



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

L'Aquila giugno 2014

2014

13



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 13 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Pescara. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le imprese esportatrici e la crisi	10
Le costruzioni	12
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	13
Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia abruzzese	15
L'agricoltura	18
2. Il mercato del lavoro e la condizione delle famiglie	20
L'occupazione	20
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	21
La condizione economica delle famiglie abruzzesi	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
La qualità del credito	37
Il risparmio finanziario	39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	40
Le banche di credito cooperativo in Abruzzo durante la crisi	41
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	44
4. La spesa pubblica locale	44
La composizione della spesa	44
La sanità	45
5. Le politiche regionali per lo sviluppo	46
La programmazione regionale	46
L'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013 in Abruzzo	46
6. Le principali modalità di finanziamento	49
Le entrate di natura tributaria	49
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	93

INDICE DEI RIQUADRI

Le ripercussioni della crisi sulle imprese a partecipazione estera	8
Mercati di riferimento e relazioni tra imprese	18
La formazione universitaria	21
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Tendenze recenti del credito al consumo	33
Credito e classe di rischio delle imprese	36

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

La produzione industriale è diminuita, ma la flessione si è attenuata

Nel 2013 in Abruzzo l'attività economica si è ulteriormente contratta. La produzione dell'industria manifatturiera è diminuita, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. In base alla recente indagine della Banca d'Italia, le imprese manifatturiere maggiormente orientate all'export hanno registrato risultati migliori rispetto a quelle operanti in prevalenza per il mercato interno, in linea con l'andamento degli ultimi anni. La propensione a investire è rimasta generalmente contenuta; segnali di ripresa del processo di accumulazione del capitale si sono osservati tra le grandi imprese.

L'attività di ricostruzione nell'area colpita dal sisma ha continuato a sostenere i livelli produttivi dell'edilizia. La debolezza del comparto rimane tuttavia elevata nelle altre aree, in presenza di un'ulteriore flessione delle compravendite nel mercato immobiliare. In prospettiva, un impulso espansivo potrebbe provenire dalla ripresa dei bandi per opere pubbliche, tornati a crescere nel 2013.

La contrazione del reddito disponibile, solo parzialmente attenuata dall'aumentato ricorso alle prestazioni sociali, si è riflessa sul calo dei consumi delle famiglie, particolarmente accentuato per i beni durevoli. Ne ha risentito la dinamica dell'attività produttiva del terziario, indebolita anche dal ristagno della domanda di servizi da parte delle imprese.

L'andamento dell'export è stato differenziato tra i vari settori produttivi

Nel 2013 le esportazioni sono diminuite in valore, come un anno prima, riflettendo il calo registrato nei settori dell'elettronica, del farmaceutico e del tessile e abbigliamento; si è registrata invece una ripresa delle vendite all'estero di mezzi di trasporto e di prodotti dell'industria alimentare. Le esportazioni continuano nel complesso a collocarsi su livelli inferiori rispetto al picco raggiunto nel 2007, prima della crisi. Nell'ultimo quinquennio si è assistito a una riallocazione delle vendite per aree di destinazione a scapito dei paesi dell'area dell'euro.

Sono peggiorate le condizioni economico-finanziarie delle imprese

Il protrarsi della crisi ha continuato a incidere negativamente sulla redditività delle imprese abruzzesi; hanno registrato un peggioramento anche le condizioni di indebitamento e il grado di liquidità. Si è ridotto il numero delle imprese attive.

L'occupazione è diminuita

Nel 2013 le condizioni del mercato del lavoro regionale si sono ulteriormente deteriorate. Il numero di occupati è diminuito rispetto all'anno precedente, in particolare nell'industria e nelle costruzioni; nelle attività del commercio si è registrata

una forte caduta. La flessione dell'occupazione ha riguardato soprattutto la componente maschile, quella a tempo parziale e quella più giovane. Il tasso di disoccupazione ha raggiunto un valore storicamente elevato, in particolare per la popolazione di età compresa tra i 15 e i 34 anni. Tra i giovani abruzzesi, il numero di immatricolati a corsi di studio universitari, già in flessione nel periodo precedente, si è ulteriormente ridotto nel corso della crisi, più della media italiana.

E' proseguito il calo del credito all'economia regionale

Nel 2013 è proseguito il calo dei prestiti bancari al settore privato; vi hanno contribuito la perdurante debolezza della domanda di credito, in un contesto di incertezza sull'evoluzione della situazione economica, e le politiche di offerta degli intermediari, rimaste improntate alla cautela. La riduzione dei prestiti alle imprese ha riguardato tutte le classi dimensionali e tutti i principali comparti di attività economica. I tassi di interesse a breve termine si sono stabilizzati sui livelli del 2012, continuando a riflettere il diverso grado di rischiosità delle imprese. Le erogazioni di nuovi mutui alle famiglie sono ulteriormente diminuite. Il credito al consumo erogato da banche e società finanziarie si è ugualmente ridotto, a fronte del calo della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli. Il tasso di interesse medio sui nuovi mutui alle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente.

La qualità del credito è ulteriormente peggiorata. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese è aumentato, in particolare nel comparto delle costruzioni, mentre è rimasto sostanzialmente invariato per i prestiti alle famiglie consumatrici. L'indice di deterioramento del credito, che tiene conto anche delle posizioni in temporanea difficoltà, si è attestato su livelli superiori al dato medio nazionale e in crescita rispetto a un anno prima.

I depositi bancari hanno rallentato, riflettendo la dinamica dei depositi a risparmio; si è sensibilmente ridotto lo stock di obbligazioni bancarie possedute dai residenti. Nel confronto con le regioni del Mezzogiorno e con la media nazionale, le famiglie abruzzesi destinano una quota più elevata della ricchezza finanziaria da esse detenuta al risparmio postale e ai depositi bancari; è invece inferiore il peso dei titoli a reddito fisso, delle azioni e delle quote di fondi comuni di investimento.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

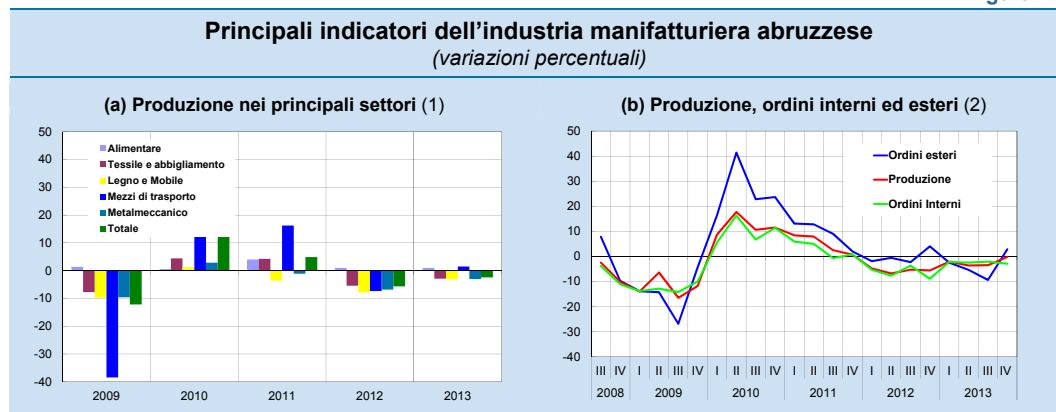
L'industria

Secondo l'indagine del Centro di Studi CRESA delle Camere di Commercio d'Abruzzo, realizzata su un campione di oltre 400 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, nel 2013 la produzione industriale si è ulteriormente contratta (-2,4 per cento sul periodo corrispondente in media d'anno), sebbene a un ritmo inferiore a quello dell'anno precedente (-5,6 per cento; fig. 1.1a e tav. a6). La flessione si è sostanzialmente interrotta nel quarto trimestre (-0,2 per cento sul corrispondente periodo del 2012; fig. 1.1b).

In base ai dati dei conti regionali dell'Istat, nel 2012 il valore aggiunto del comparto risultava in calo del 12,4 per cento in termini reali rispetto al 2008 (-11,5 e -17,4 rispettivamente in Italia e nel Mezzogiorno; tav. a1). La flessione è stata meno accentuata per le imprese a partecipazione estera (cfr. il riquadro: Le ripercussioni della crisi sulle imprese a partecipazione estera).

In base ai dati del CRESA, nel 2013 la produzione si è mediamente ridotta di circa il 3 per cento per le imprese di piccola e media dimensione; per le imprese più grandi la produzione è invece rimasta sostanzialmente invariata rispetto ai livelli registrati nel 2012.

Figura 1.1



Fonte: Elaborazioni su dati CRESA.

(1) Medie annuali delle variazioni trimestrali sul periodo corrispondente. – (2) Dati trimestrali. Variazioni sul periodo corrispondente.

Gli unici settori ad aver fatto registrare una crescita dei livelli di attività sono stati quello alimentare (1,0 per cento) e dei mezzi di trasporto (1,5 per cento; -7,3 per cento nel 2012; fig. 1.1a); negli altri principali comparti la produzione si è mediamente ridotta, anche se in modo meno marcato rispetto all'anno precedente.

Gli ordini interni hanno fatto registrare una flessione del 2,7 per cento in media d'anno, meno pronunciata di quella del 2012 (-6,4 per cento); gli ordini dall'estero sono diminuiti del 3,6 per cento, pur avendo registrato un incremento nel quarto trimestre (2,8 per cento sul periodo corrispondente; tav. a6).

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il fatturato ha sostanzialmente ristagnato (tav. a7); il saldo percentuale tra la quota di imprese intervistate che hanno indicato un aumento e quelle che hanno segnalato una contrazione è risultato migliore per le imprese maggiormente orientate all'export, in linea con l'andamento degli ultimi anni (cfr. il paragrafo: *Le imprese esportatrici e la crisi*).

Gli investimenti sono complessivamente cresciuti, sospinti dalla spesa effettuata da alcune grandi imprese. Il saldo percentuale tra la quota di operatori che hanno segnalato investimenti in contrazione e la quota di quelli che li hanno aumentati è tuttavia risultato ancora ampiamente negativo (per circa 20 punti percentuali), anche se più contenuto rispetto al 2012.

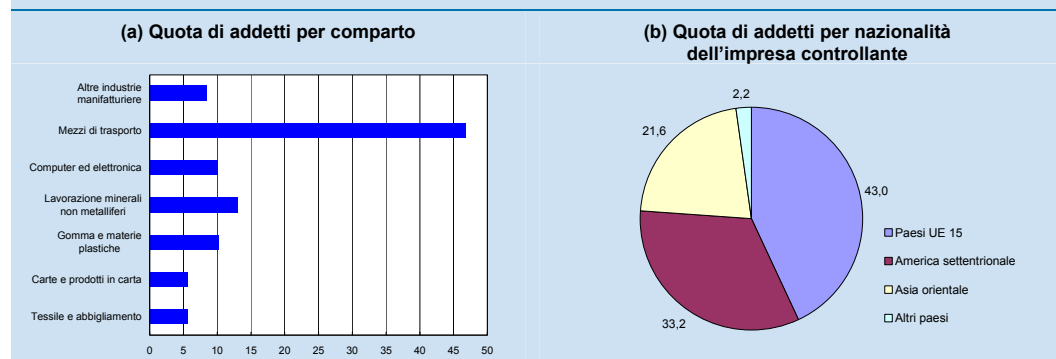
La redditività delle imprese è rimasta sostanzialmente stazionaria rispetto al 2012: circa la metà degli intervistati ha dichiarato di aver conseguito un utile di bilancio; un quinto ha segnalato una perdita.

LE RIPERCUSSIONI DELLA CRISI SULLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

In base alle informazioni tratte dalla Banca dati Reprint, alla fine del 2011 erano presenti in Abruzzo 66 imprese a partecipazione estera (erano 73 nel 2005). Le 45 imprese manifatturiere occupavano complessivamente circa il 22,6 per cento del totale degli addetti del settore in regione, un'incidenza più elevata di quella rilevata a livello nazionale (12,2 per cento). Circa il 47 per cento del totale degli occupati delle imprese partecipate dall'estero era concentrato nelle 8 multinazionali del settore dei mezzi di trasporto (10,6 per cento il dato in Italia; tav. a11 e fig. r1a). Gli altri comparti maggiormente rappresentati erano quelli della lavorazione dei minerali non metalliferi (13,1 per cento degli addetti), dei computer e prodotti dell'elettronica (10,0 per cento) e della gomma e materie plastiche (10,2 per cento).

Figura r1

Le imprese a partecipazione estera presenti in Abruzzo (1) (valori percentuali)



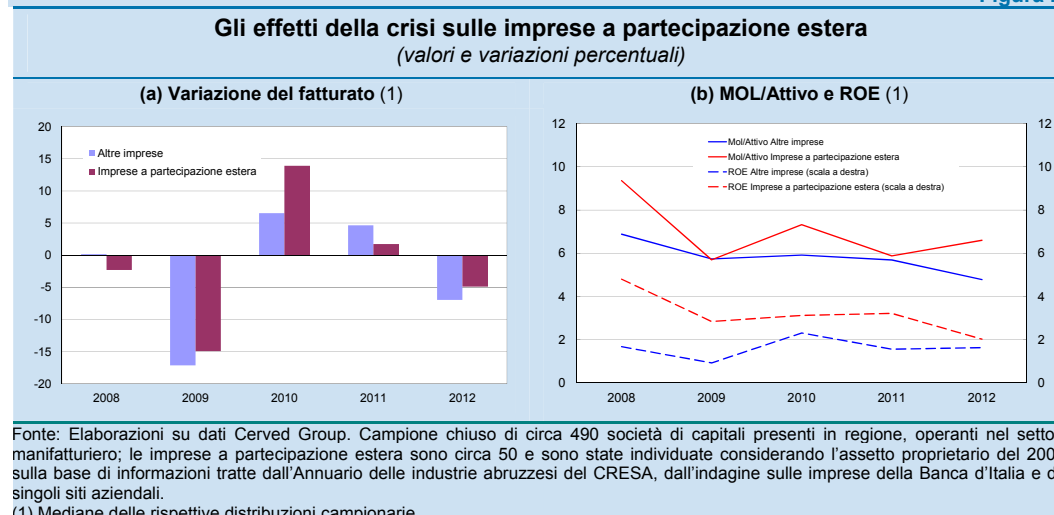
Fonte: Elaborazioni su Banca dati Reprint.

(1) Dati riferiti al 2011 per le imprese del settore manifatturiero.

L'assetto proprietario delle imprese a partecipazione estera presenti in regione era riconducibile principalmente ai paesi dell'Unione Europea (43,0 per cento in termini di addetti) e dell'America settentrionale (33,2 per cento; fig. r1b); risultava elevata anche la presenza di imprese con controllanti insediate nei paesi dell'Asia orientale (21,6 per cento).

Dall'analisi dei bilanci aziendali condotta su un campione di imprese a partecipazione estera operanti in Abruzzo e su un gruppo di aziende simili per tipo di produzione, numero di addetti e quota di vendite all'estero, è emerso che nel 2009, anno in cui si sono dispiegati principalmente gli effetti della crisi finanziaria internazionale, i ricavi delle imprese a partecipazione estera si sono contratti in misura leggermente inferiore (fig. r2a). Le imprese a partecipazione estera hanno successivamente mostrato una maggiore capacità di beneficiare della ripresa registrata nel 2010 e un minore arretramento nella recessione del 2012. Nel periodo analizzato, anche la redditività, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale attivo e dal ROE (*return on equity*), sebbene in flessione rispetto ai livelli toccati nel 2008, è stata generalmente più elevata per le imprese a partecipazione estera (fig. r2b).

Figura r2



Gli scambi con l'estero

Nel 2013 le esportazioni sono diminuite in valore del 2,4 per cento (-4,8 per cento nel 2012); il calo è stato meno marcato di quello del Mezzogiorno (-8,7 per cento) ma superiore al dato nazionale (-0,1 per cento).

Sono risultate stazionarie le vendite all'estero del settore dei mezzi di trasporto (erano diminuite dell'8,0 per cento nel 2012), il principale comparto dell'export abruzzese; sono cresciute quelle dei prodotti alimentari (3,9 per cento), degli apparecchi elettrici (19,8 per cento) e dei prodotti in metallo (14,4 per cento; tav. a8). Un calo marcato delle esportazioni si è registrato nel settore dei computer e degli apparecchi elettronici (-39,8 per cento), in quello dei prodotti farmaceutici (-35,3 per cento), nel tessile-abbigliamento (-18,1 per cento) e nel comparto dei prodotti in legno (-9,5 per cento).

L'andamento negativo delle esportazioni ha riflesso principalmente la riduzione degli scambi con i paesi dell'Unione europea (-3,3 per cento; -5,4 per cento nell'area dell'euro; tav. a9). Le vendite nei paesi extra Ue sono risultate sostanzialmente stazionarie (-0,2 per cento): in particolare, sono diminuiti i flussi verso gli Stati Uniti (-29,2 per cento) e i paesi asiatici (-7,3 per cento), mentre sono tornati ad aumentare quelli verso l'America centro-meridionale (12,3 per cento). L'export nei paesi dell'Europa centro-orientale si è lievemente ridotto (-1,0 per cento; 14,9 per cento nel 2012).

La debolezza del quadro congiunturale ha determinato una contrazione delle importazioni (-4,5 per cento), anche se più contenuta di quella registrata nel 2012.

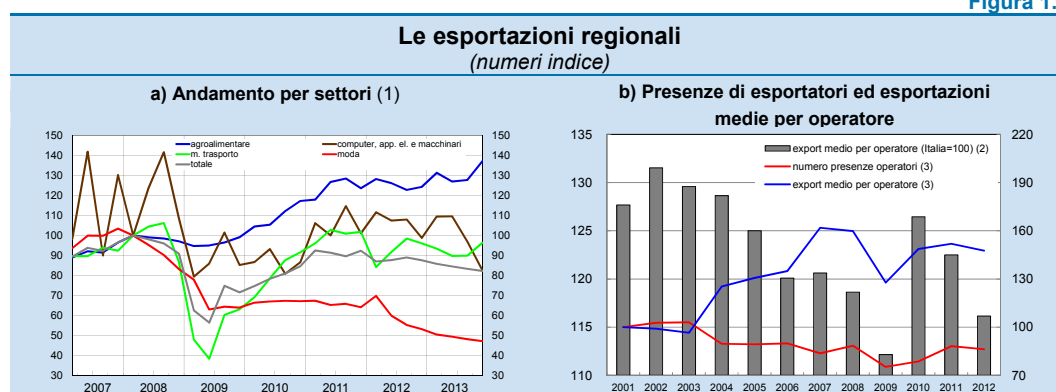
Le imprese esportatrici e la crisi

Dopo la marcata contrazione del 2009, di entità superiore a quella registrata in Italia, tra il 2010 e il 2013 le esportazioni dell'Abruzzo sono aumentate a un ritmo inferiore rispetto alla media del Paese. La quota dell'export regionale sul totale nazionale, pari al 2,0 per cento nel 2007, è di conseguenza scesa all'1,7 per cento nel 2013.

Secondo i dati di Prometeia a valori concatenati, l'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL della regione, dopo il minimo toccato nel 2009 (18,0 per cento), è risalita al 22,8 per cento nel 2012, un valore tuttavia ancora significativamente inferiore rispetto a quello pre-crisi (26,0 per cento nel 2007). Tra i principali comparti di specializzazione regionale, il settore dei mezzi di trasporto ha recuperato i livelli di export pre-crisi (fig. 1.2a); in forte contrazione sono invece risultate le vendite all'estero del comparto della moda (-50,8 per cento) e quelle di computer, apparecchiature elettriche e macchinari (-15,0 per cento). Il comparto agroalimentare, che pesa per il 7,5 per cento dell'export regionale, ha fatto registrare un robusto incremento delle esportazioni, cresciute di oltre il 40 per cento rispetto al 2007.

Tra il 2007 e il 2012 il numero di esportatori abruzzesi è cresciuto di circa il 3 per cento (fig. 1.2b). La quota di imprese della regione a vocazione internazionale rimane tuttavia contenuta nel confronto con l'Italia (12,3 e 21,9 per cento, rispettivamente; tav. a19), mentre il valore medio delle esportazioni per operatore è superiore alla media nazionale, riflettendo il maggiore contributo all'export regionale fornito dalle imprese di maggiori dimensioni.

Figura 1.2

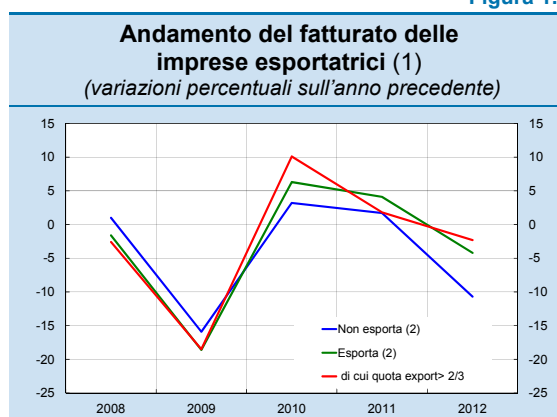


Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati destagionalizzati. Indici I trim. 2008=100. - (2) Indici Italia=100. Valore delle esportazioni per presenza di operatori all'esportazione della regione in rapporto all'analogo valore per l'Italia. Scala di sinistra. Per il 2012, dati provvisori. - (3) Indici 2001=100. Scala di destra.

In base a nostre elaborazioni condotte su un campione di imprese della regione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al manifestarsi della crisi economica nel biennio 2008-09, i ricavi delle imprese esportatrici si sono contratti più della media delle imprese non esportatrici, perché maggiormente colpite dalla caduta del commercio mondiale (fig. 1.3). Negli anni successivi al 2009, la dinamica del fatturato è apparsa tuttavia migliore per gli operatori con più elevata propensione all'export. In particolare, le imprese che conseguivano oltre i due terzi dei ricavi all'estero allo scoppio della crisi hanno registrato una ripresa più sostenuta delle vendite nel 2010 e una minore flessione (-2,3 per cento) nella nuova fase recessiva apertasi nel 2012, caratterizzata dalla marcata contrazione della domanda interna; in quest'ultimo periodo, il calo del fatturato è stato sensibilmente più accentuato per le imprese orientate al mercato domestico (-10,7 per cento).

Figura 1.3

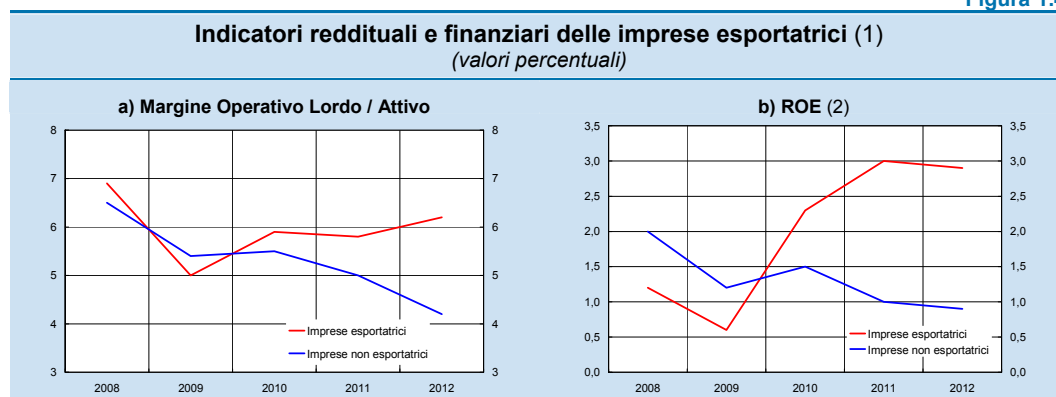


Fonte: elaborazioni su dati CRESA – *Annuario delle industrie abruzzesi* e Centrale dei bilanci-Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I grafici riportano i valori medi delle rispettive distribuzioni campionarie. (2) Sono definite esportatrici le imprese con quota di fatturato estero superiore a un terzo all'inizio del periodo.

La redditività operativa delle imprese esportatrici, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo di bilancio, si è collocata al di sotto della media delle imprese a prevalente operatività domestica nel corso della crisi del 2008-09. Con la ripresa degli scambi internazionali, le imprese esportatrici hanno tuttavia conseguito livelli di redditività operativa progressivamente migliori. La redditività è invece continuamente diminuita per il campione delle imprese operanti prevalentemente nel mercato interno, dal 6,5 per cento del 2008 al 4,2 del 2012 (fig. 1.4a). Un andamento sostanzialmente analogo si osserva per l'indicatore di redditività del patrimonio (ROE), che mostra anche in questo caso un divario crescente a favore delle imprese esportatrici negli anni successivi al 2009 (fig. 1.4b).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati CRESA – *Annuario delle industrie abruzzesi* e Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I grafici riportano i valori medi delle rispettive distribuzioni campionarie. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

Le costruzioni

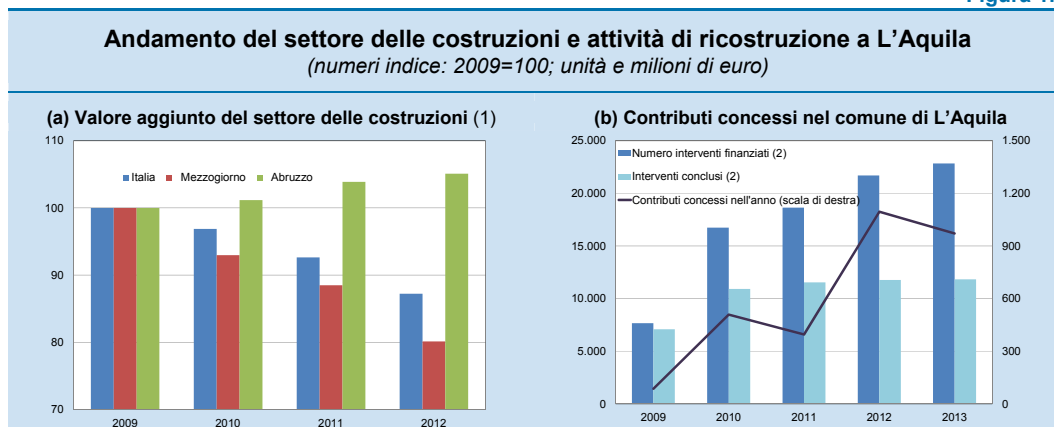
In base ai risultati dell'indagine del CRESA, condotta su un campione di circa 160 imprese edili abruzzesi, grazie al miglioramento dei livelli di attività nel secondo semestre dell'anno, la produzione del comparto ha fatto registrare un calo di entità contenuta nel 2013 (-1,4 per cento in media d'anno). A livello nazionale, secondo i dati dell'Istat, si è registrata una diminuzione della produzione del 10,9 per cento.

Negli anni successivi al 2009, le attività di ricostruzione nell'area colpita dal sisma hanno sostenuto i livelli produttivi dell'edilizia in regione.

In base ai Conti regionali dell'Istat, nel 2012 il valore aggiunto del comparto risultava in crescita del 5,3 per cento in termini reali rispetto al 2009, a fronte della marcata contrazione registrata nello stesso periodo in Italia e nel Mezzogiorno (fig. 1.5a).

In base ai dati dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione del Comune di L'Aquila (USRA), alla fine del 2013 erano stati complessivamente concessi oltre 22.800 contributi pubblici per il recupero degli edifici privati inagibili nel comune di L'Aquila. Alla stessa data gli interventi conclusi erano circa 12.000 (fig. 1.5b). Le risorse impegnate nel corso del 2013 ammontano a circa 970 milioni di euro, pari a poco meno di un terzo del totale dell'intero periodo 2009-13. L'importo medio degli interventi finanziati è più che raddoppiato nel 2013 rispetto all'anno precedente, riflettendo la maggiore complessità degli interventi di ricostruzione, che hanno riguardato prevalentemente edifici situati nel centro storico. Nel corso del 2013 è stato impegnato oltre un quarto dei 585 milioni di euro di spesa stimata nell'ambito del programma pluriennale d'interventi di consolidamento e restauro del patrimonio culturale, che interessa complessivamente 485 beni monumentali nel territorio aquilano.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ufficio Speciale per la Ricostruzione del Comune di L'Aquila.

(1) Istat, Conti regionali e, per l'Italia, Conti nazionali. Valori concatenati con anno di riferimento 2005. – (2) Valori cumulati.

Sulla base dei dati elaborati dall'ANCE Abruzzo, nel 2013 i bandi di gara per opere pubbliche, dopo la flessione registrata nell'anno precedente, si sono riportati sui livelli del 2011; all'aumento hanno contribuito, in particolare, i lavori nelle province di L'Aquila e Chieti.

In base a nostre elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, de *Il consulente immobiliare* e dell'Istat, al netto della variazione dei prezzi al consumo, nel 2013 le quotazioni degli immobili sono complessivamente diminuite del 6,0 per cento rispetto al 2012, un calo lievemente inferiore a

quello rilevato nel Mezzogiorno (-6,6 per cento) e in linea con quello nazionale. Le transazioni sono diminuite nello stesso periodo di circa il 10 per cento (-28 per cento nel 2012).

Alla fine del 2013 risultavano attive 19.350 imprese nel settore delle costruzioni, in calo del 3,0 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a4).

I servizi

In base alle stime di Prometeia, nel 2013 il valore aggiunto dei servizi è diminuito dell'1,2 per cento (-1,8 per cento nel Mezzogiorno e -0,9 per cento in Italia). Nel 2012 la contrazione era stata più pronunciata (-2,4 per cento; tav. a1).

Il commercio. – La flessione del reddito disponibile e l'andamento sfavorevole del mercato del lavoro hanno continuato a influire negativamente sulla spesa per consumi (cfr. il paragrafo del capitolo 2: *La condizione economica delle famiglie abruzzesi*).

Sulla base dell'indagine del CRESA, nel 2013 il fatturato delle imprese commerciali è diminuito mediamente del 6,4 per cento rispetto all'anno precedente (-9,2 per cento nel 2012); il calo ha interessato l'intero settore, inclusa la grande distribuzione.

Secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, la spesa delle famiglie abruzzesi per l'acquisto di beni durevoli è diminuita dell'8,2 per cento nel 2013 (-4,9 per cento a livello nazionale), un calo più contenuto rispetto a quello del 2012 (-13,1 per cento). Il commercio di beni durevoli ha risentito della marcata contrazione degli acquisti di autoveicoli. Secondo i dati ANFIA, nel 2013 le immatricolazioni di nuove auto sono diminuite del 10,1 per cento (-7,0 in Italia), meno di quanto registrato nel 2012 (-24,7 per cento); le immatricolazioni di veicoli commerciali leggeri sono calate del 9,3 per cento (-12,4 in Italia).

Alla fine del 2013 risultavano attive nel settore del commercio 32.867 imprese, un numero pressoché invariato rispetto all'anno precedente (tav. a4).

Il turismo. – In base ai dati provvisori e parziali elaborati dalla Regione Abruzzo, nel 2013 le presenze turistiche sono diminuite di circa il 5 per cento. Il calo ha riflesso la diminuzione delle giornate di soggiorno sia dei turisti italiani sia di quelli stranieri; si è ridotto anche il numero degli arrivi.

I trasporti. – Nel 2013 il numero di passeggeri transitati presso l'Aeroporto d'Abruzzo si è ridotto del 2,7 per cento; i flussi di viaggiatori sono diminuiti soprattutto sulle tratte nazionali (-5,6 per cento; -1,0 per cento sulle tratte internazionali).

Sulla base dei dati Aiscat, nel 2013 il traffico veicolare sulle autostrade abruzzesi gestite dalla società Strada dei Parchi è complessivamente diminuito del 3,3 per cento (-9,4 per cento nel 2012); il calo è stato pari al 3,6 per cento per i veicoli pesanti e al 3,3 per cento per i veicoli leggeri.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

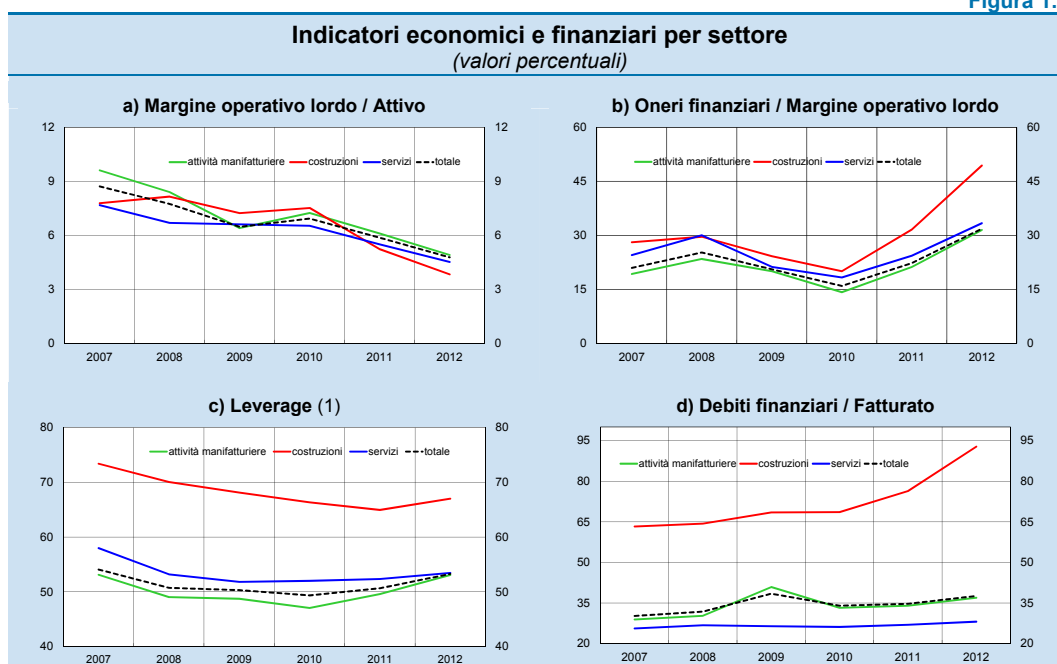
In base all'analisi dei bilanci di oltre 2.700 società di capitali abruzzesi sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibi-

lità dei bilanci), la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è progressivamente diminuita, toccando un punto di minimo nel 2012 (fig. 1.6a). In tale anno il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo (tav. a12).

L'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo si è portata a circa il 32 per cento nel 2012, superando il precedente picco del 2008 (fig. 1.6b). Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) si è collocato al di sopra del 53 per cento (fig. 1.6c). Il rapporto tra i debiti finanziari e il fatturato, che si era ridotto nel biennio 2010-11 dopo il picco raggiunto nel 2009, è tornato a salire nel 2012 (al 37,6 per cento; fig. 1.6d). Tra i diversi settori, le condizioni finanziarie delle imprese appaiono più tese nelle costruzioni.

Negli anni della crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario delle imprese, anche a seguito delle maggiori difficoltà di incasso dei crediti commerciali. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a12) è nettamente salito tra il 2007 e il 2009, per poi scendere solo lievemente. Nel 2013 la situazione di liquidità è migliorata, soprattutto tra le imprese di maggiore dimensione, come suggerito dall'incremento dei depositi bancari riconducibili ai settori produttivi (cfr. nel capitolo 3 il paragrafo: *Il risparmio finanziario*). Ulteriori miglioramenti potrebbero derivare dalla riscossione dei crediti verso le Amministrazioni pubbliche (cfr. nel capitolo 6 il paragrafo: *Il debito*).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 sono state avviate in Abruzzo 271 procedure fallimentari, in diminuzione del 12,9 per cento rispetto all'anno precedente. Il numero di procedure falli-

mentari aperte complessivamente nel 2013 è più che raddoppiato rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente.

Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, lo scorso anno sono state presentate in regione circa 60 istanze di concordato preventivo, incluse quelle “con riserva” (cfr. la sezione: Note metodologiche). Il ricorso alla nuova formula “con riserva”, introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012, contribuisce a spiegare il picco raggiunto dai concordati preventivi, in forte aumento rispetto al 2012, quando erano state registrate 22 procedure.

Con riferimento alle sole società di capitali, le imprese abruzzesi coinvolte in una procedura fallimentare sono state 61,6 su 10.000 presenti sul mercato (insolvency ratio), in sostanziale stabilità negli ultimi quattro anni (60,7 il valore assunto nel 2010). L'indicatore si conferma su livelli più elevati rispetto al Mezzogiorno (57,5) ma inferiori rispetto all'Italia (71,5).

Il 9° Censimento delle attività produttive e le modifiche strutturali nell'economia abruzzese

Secondo il 9° Censimento dell'industria e dei servizi dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali attive in Abruzzo erano 412.000, circa mille in più rispetto al 2001. La crescita complessiva, pari solo allo 0,2 per cento, è stata inferiore sia alla media italiana sia a quella del Mezzogiorno (2,8 e 2,9 per cento, rispettivamente; tav. a13). L'incremento degli addetti impiegati nelle imprese e nelle istituzioni *non profit* è stato infatti compensato da un calo di entità analoga degli addetti alle istituzioni pubbliche (fig. 1.7a).

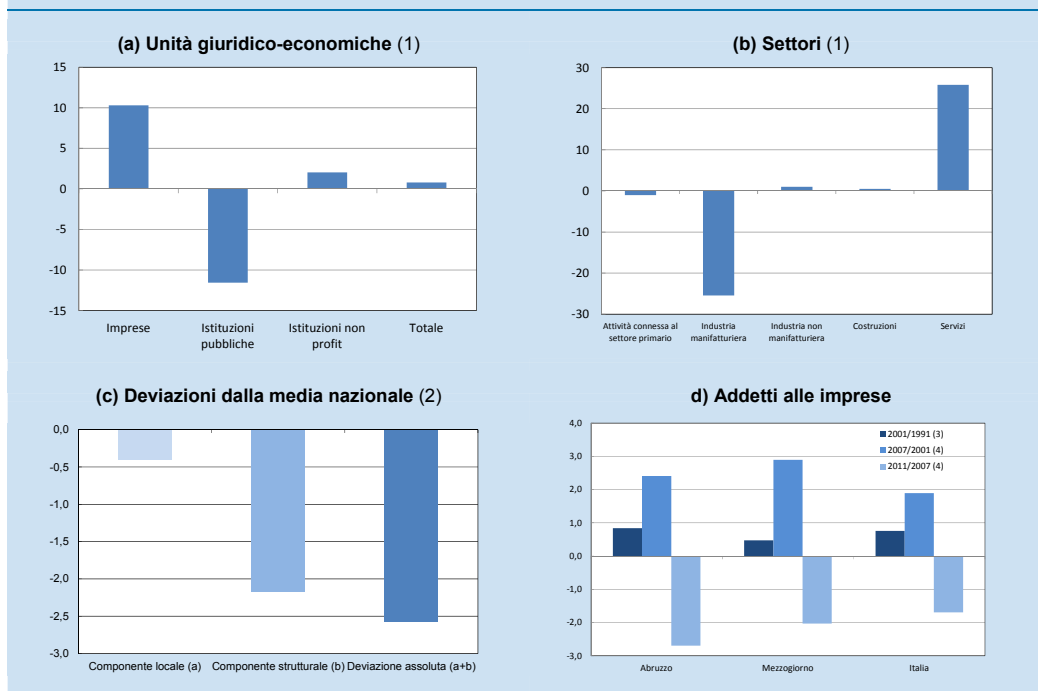
La consistente contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche riflette anche la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (o le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata; cfr. la sezione: Note metodologiche). Va inoltre ricordato che gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari.

Tra i diversi settori produttivi, alla marcata flessione registrata nell'industria manifatturiera ha corrisposto un'espansione degli addetti nel settore dei servizi; nelle costruzioni, il numero di addetti si è collocato pressoché sullo stesso livello di inizio decennio (fig. 1.7b).

Il divario negativo di crescita registrato nel decennio nel confronto con il resto del Paese ha riflesso principalmente la concentrazione degli addetti in settori risultati meno dinamici a livello nazionale. La “componente strutturale”, che fornisce una misura dell'influenza della composizione settoriale dell'economia, spiega infatti circa l'85 per cento di tale differenziale (fig. 1.7c): ad esempio, i comparti del sistema moda (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature), che hanno subito un forte calo di addetti a livello nazionale (-26,4 per cento), nel 2001 pesavano in regione per il 6,1 per cento del totale (circa il 50 per cento in più rispetto alla media italiana). La minor crescita nel decennio si è però manifestata anche a parità di settore (la “componente locale” della fig. 1.7c); nello stesso sistema moda, il calo di addetti è stato pari al 46,7 per cento, superiore di oltre 20 punti al dato nazionale. Una contrazione più accentuata rispetto all'Italia si osserva anche per l'insieme dei comparti delle amministrazioni pubbliche, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (-25,7 e -14,9 per cento, rispettivamente) e dell'istruzione (-8,2 per cento, a fronte del -2,8).

Nel decennio 2001-11 anche gli addetti alle sole unità locali delle imprese sono aumentati in Abruzzo meno che in Italia (3,1 per cento, contro il 4,5). Il divario di crescita ha riflesso la maggiore caduta dell'occupazione in corrispondenza della crisi. Nella prima parte del decennio la dinamica degli addetti nella regione appariva infatti in linea con la media nazionale (fig. 1.7d).

Variatione degli addetti alle unità locali in Abruzzo negli anni duemila



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

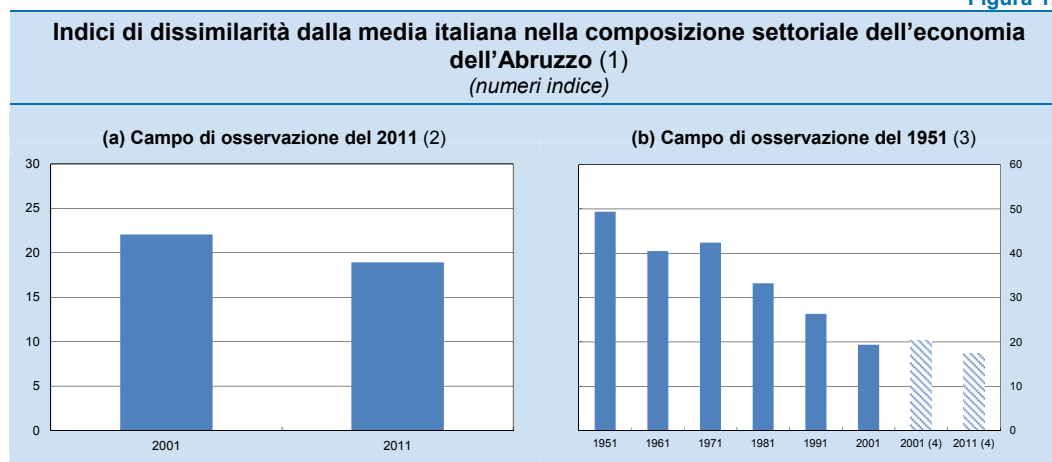
Tra il 2001 e il 2011, in Abruzzo il peso della manifattura sul totale degli addetti censiti si è ridotto di circa sei punti percentuali (dal 28,4 al 22,2 per cento), una flessione analoga a quella registrata in Italia (tav. a13). L'incidenza dei settori a medio-alta tecnologia è aumentata dal 17,9 al 22,0 per cento (25,3 in Italia), riflettendo l'incremento registrato nel comparto degli autoveicoli (12,8 per cento degli addetti nel 2011, un livello circa triplo rispetto al dato nazionale). L'incidenza dei comparti manifatturieri a elevata tecnologia è leggermente diminuita (dal 6,0 al 5,8 per cento), pur rimanendo superiore al dato medio nazionale e pari a oltre il doppio del livello registrato nel Mezzogiorno.

Come nel resto del Paese, nel terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 49,0 al 53,7 per cento degli addetti ai servizi), soprattutto per l'incremento rilevato nel settore della ristorazione, i cui occupati sono passati dal 3,2 al 5,7 per cento del totale.

Nel complesso, la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha ulteriormente avvicinato la composizione dell'economia regionale alla media nazionale: tra il 2001 e il 2011 l'indice di dissimilarità tra Abruzzo e Italia, calcolato considerando l'intero campo di osservazione dell'ultimo censimento, è calato da 24,4 a 21,6 punti (fig. 1.8a). La riduzione si conferma anche prendendo in considerazione i

solli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, segnalando la prosecuzione di una tendenza registrata a partire da tale periodo (fig. 1.8b).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di addetti in ogni settore. L'indice varia tra 0 e 200. – (2) I settori considerati sono gli 85 individuati nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre. – (3) I settori considerati sono i 26 utilizzati dall'Istat nella ricostruzione della serie storica omogenea dei censimenti dal 1951 al 2001. – (4) I dati sono stati riaggregati nei 26 settori della serie storica 1951-2001. Per la presenza di discontinuità non eliminabili nella classificazione dei settori, gli indici non sono perfettamente confrontabili con la serie precedente.

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese abruzzesi è lievemente diminuita (da 3,4 a 3,3 addetti; tav. a14), collocandosi a un livello intermedio rispetto al dato nazionale e a quello del Mezzogiorno (3,6 e 2,9 addetti, rispettivamente). La riduzione ha riflesso principalmente il calo registrato nell'industria manifatturiera (da 9,5 a 8,8 addetti per stabilimento). Nei servizi la dimensione media è invece aumentata (da 2,4 a 2,6 addetti), sospinta dall'incremento registrato nei settori a bassa intensità di conoscenza.

Nel complesso si è assistito a un sensibile calo della quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti), dal 9,4 all'8,0 per cento (10,1 per cento in Italia), e a un contemporaneo incremento del peso delle micro-imprese (con meno di 10 addetti), passato dal 51,5 al 55,4 del totale degli addetti censiti (tavv. a15 e a16). Questo andamento non è stato comune a tutti i settori: nell'industria manifatturiera l'incidenza delle grandi imprese è aumentata (dal 21,2 al 23,8 per cento; 16,2 in Italia).

Le caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la rilevanza dell'industria e la bassa dimensione media delle imprese, permangono anche quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito), simili all'Abruzzo per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai conti economici territoriali, il peso degli addetti manifatturieri in Abruzzo supera di oltre 7 punti percentuali il dato mediano delle regioni di confronto (tav. a17). In Abruzzo, una quota più elevata degli addetti manifatturieri è concentrata nei comparti a basso contenuto tecnologico (46,0 per cento, contro il 42,4; tav. a18). Spicca inoltre la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione; tav. a17).

MERCATI DI RIFERIMENTO E RELAZIONI TRA IMPRESE

In occasione del censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sui mercati di riferimento e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

La quota delle imprese abruzzesi che operano sui mercati esteri appare sostanzialmente in linea con il dato medio del Mezzogiorno. Rispetto a tale area, sono tuttavia relativamente meno numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (62,5 per cento, contro il 69,7). La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per il 9,3 per cento delle aziende abruzzesi (9,7 nel Mezzogiorno), una quota superiore di circa un terzo rispetto al dato nazionale (6,8 per cento; tav. a19).

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione contenuta delle imprese regionali (2,1 per cento), in linea col complesso del Paese. Nell'industria in senso stretto, la quota delle imprese internazionalizzate è tuttavia sensibilmente più elevata e si colloca al di sopra della media nazionale (5,2 e 4,2 per cento, rispettivamente). Lo svolgimento di parte dell'attività produttiva al di fuori dei confini nazionali si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti esteri.

Circa il 60 per cento delle imprese intrattengono relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni, un valore di poco inferiore alla media nazionale. I rapporti più frequenti sono quelli di filiera, quali le relazioni di commessa e subfornitura, indicate rispettivamente dal 74,1 e dal 54,0 per cento delle imprese interconnesse. Rispetto all'Italia, in Abruzzo appaiono meno diffuse le relazioni di commessa e subfornitura con controparti estere (tav. a20).

Come nel resto del Paese, in circa l'ottanta per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione appaiono meno diffusi rispetto all'Italia (9,1 e 12,2 per cento delle imprese, rispettivamente), così come quelli rivolti all'acquisizione di servizi legali e finanziari e al marketing.

Le relazioni con controparti diverse dalle imprese sono in generale poco frequenti. Solo il 4,4 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca (4,7 a livello italiano), quota che sale al 10,3 per cento per le imprese con almeno 50 addetti (12,3 in Italia).

L'agricoltura

Secondo i dati provvisori dell'Istat, nel 2013 la produzione di cereali in regione è diminuita del 9,1 per cento, mentre è aumentata del 4,8 per cento per le coltivazioni foraggere (tav. a5). Secondo le stime del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, la sensibile riduzione della superficie complessiva investita a cereali (-16,3 per cento) è ascrivibile prevalentemente all'andamento climatico che ha determinato ritardi e mancate semine. La produzione nel comparto olivicolo è cresciuta dell'1,3

per cento, quella nel settore vitivinicolo, secondo le stime dell'UIV-Ismea, è aumentata del 2,5 per cento.

Il 16 gennaio 2014, la Conferenza delle Regioni ha approvato il riparto dei fondi destinati ai programmi di sviluppo rurale delle regioni per il periodo 2014-2020 (complessivamente 18,6 miliardi di euro). Per l'Abruzzo i fondi assegnati ammontano a 432,8 milioni di euro, pari al 2,3 per cento del totale, in aumento rispetto al ciclo di programmazione precedente.

Secondo gli ultimi dati Istat disponibili, nel 2012 l'Abruzzo era la sesta regione italiana per produzione nel comparto olivicolo. Le coltivazioni biologiche o di qualità protetta coprono in regione il 9,5 per cento della superficie utilizzata e sono rappresentate, per lo più, dalla coltura dell'ulivo. Nel mese di marzo del 2014 è stato riconosciuto il Distretto Agroalimentare di Qualità (DAQ) 'Olio d'oliva d'Abruzzo', disciplinato dalla Legge regionale n. 5/2011. L'Abruzzo si caratterizza per la commercializzazione di 17 vini con denominazione DOC/DOCG/IGT (il 3,3 per cento del dato nazionale). La filiera vitivinicola abruzzese costituisce uno dei principali comparti agricoli regionali, con l'80 per cento circa della produzione ottenuta in provincia di Chieti. Secondo i dati del Monitor dei distretti di Intesa Sanpaolo, nel 2013 le esportazioni del distretto dei vini del Montepulciano d'Abruzzo ammontavano a 114 milioni di euro, pari allo 0,8 per cento del totale nazionale dei distretti della filiera agro-alimentare e in crescita del 12,7 per cento rispetto al 2012.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LA CONDIZIONE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2013 in Abruzzo il numero di occupati è diminuito del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente (-4,6 e -2,1 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia). Il calo ha riflesso principalmente la caduta dell'occupazione dipendente (-6,4 per cento), solo in parte compensata dall'aumento di quella autonoma.

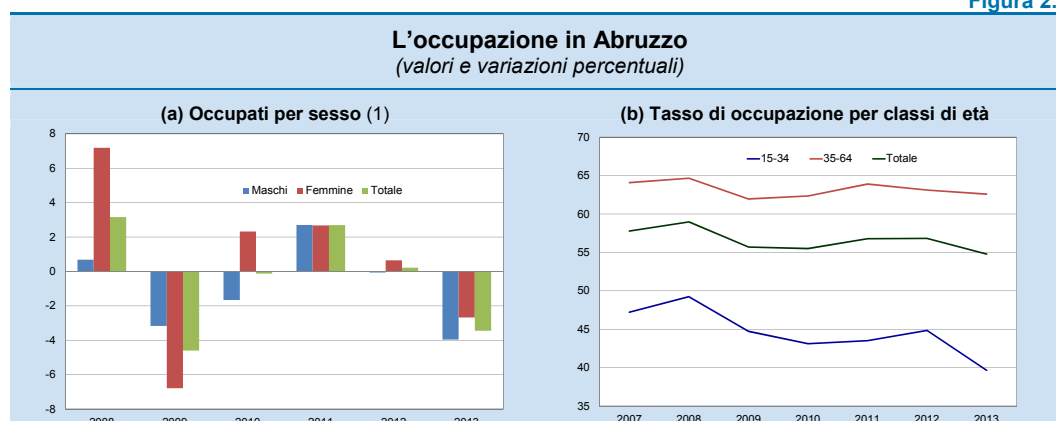
Sulla base dei dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali tratti dal sistema delle Comunicazioni obbligatorie, la flessione dell'occupazione dipendente è riconducibile a una dinamica delle assunzioni più debole rispetto a quella delle cessazioni.

Contrariamente al 2012, è fortemente calato l'utilizzo delle forme di lavoro a tempo parziale e a termine: gli occupati con contratto part-time sono diminuiti dell'8,4 per cento, mentre, tra i lavoratori dipendenti, gli occupati a tempo determinato sono diminuiti del 9,2 per cento.

Nella media del 2013 l'occupazione è scesa del 9,9 per cento nel comparto industriale e del 9,5 per cento nelle costruzioni. Il calo del numero di occupati è stato meno accentuato nel settore dei servizi (-1,9 per cento), sebbene le attività del commercio, alberghiere e della ristorazione abbiano registrato una forte caduta (-10,2 per cento; tav. a21).

La flessione dell'occupazione femminile è stata meno pronunciata rispetto a quella dell'occupazione maschile (rispettivamente -2,7 e -4,0 per cento in media d'anno; fig. 2.1a), anche per la maggiore presenza relativa degli addetti maschi nel comparto industriale e nelle costruzioni. Il divario tra i due tassi di occupazione rimane ancora ampio (21,3 punti percentuali; 23,1 punti nel Mezzogiorno e 18,3 in Italia).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni percentuali annue del numero di occupati.

Dall'analisi per classi di età emerge un marcato peggioramento del tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 34 anni (-5,2 punti percentuali rispetto al 2012). Il tasso di occupazione dei lavoratori più anziani è invece rimasto stabile, anche in relazione all'innalzamento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'erogazione delle pensioni di anzianità (fig. 2.1b).

Le indagini dell'Istat sui percorsi d'inserimento lavorativo dei diplomati e dei laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione e la mobilità territoriale di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima.

In Abruzzo il tasso di occupazione dei giovani laureati che avevano conseguito un titolo nel 2007 e non hanno proseguito gli studi è stato inferiore alla media nazionale: il divario è stato rispettivamente di circa 4 punti percentuali per i laureati triennali che nel 2011 non avevano conseguito ulteriori titoli di studio e di circa 7 per i laureati di secondo livello (tav. a22). Tra questi ultimi, il vantaggio occupazionale per aver concluso gli studi in corso è stato di 6 punti percentuali, leggermente superiore al dato nazionale. Per i laureati triennali, invece, aver concluso gli studi in corso non ha prodotto alcun vantaggio. Il tasso di disoccupazione dei diplomati del 2007 che non hanno proseguito gli studi è risultato invece in linea con la media nazionale.

Nel periodo 2007-2011 la mobilità dei giovani successiva al conseguimento del titolo di studio ha comportato per l'Abruzzo una fuoriuscita netta di diplomati, in linea con le altre regioni del Mezzogiorno (6 per cento circa del totale di coloro che non si sono immatricolati; tav. a23). Il saldo netto tra ingressi e uscite è risultato ampiamente negativo anche tra i laureati triennali (-13,1 per cento, a fronte di -8,2 per cento nel Mezzogiorno) e in sostanziale pareggio tra i laureati di secondo livello (tav. a24).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nel 2013 il tasso di attività (rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni) è sceso dal 63,8 al 62,0 per cento (52,5 per cento nel Mezzogiorno e 63,5 per cento in Italia; tav. a21). Su tale andamento ha inciso principalmente la riduzione del numero di occupati.

Le persone in cerca di lavoro sono state in media oltre 63.000, il 2,7 per cento in più rispetto al 2012. Il tasso di disoccupazione medio annuo ha raggiunto l'11,4 per cento (19,7 per cento nel Mezzogiorno e 12,2 per cento in Italia), dal 10,8 per cento del 2012. Il peggioramento delle condizioni occupazionali ha interessato principalmente i giovani: nella classe di età 15-34 anni il tasso di disoccupazione è passato dal 18,5 al 21,7 per cento.

Tra i giovani in questa classe di età, la quota di coloro che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione si è attestata al 24,8 per cento nella media dell'anno (38,6 per cento nel Mezzogiorno e 27,3 per cento in Italia), raggiungendo il valore più alto dal 2007. Vi ha contribuito anche il calo del numero di giovani abruzzesi che intraprendono gli studi universitari (cfr. il riquadro: La formazione universitaria).

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA

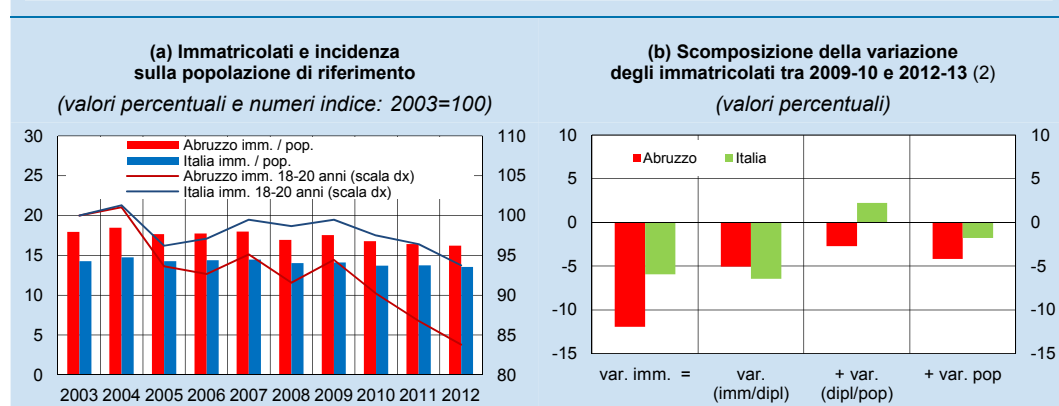
Le immatricolazioni. – In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR, i residenti in Abruzzo che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 7.000, in calo del 36,4 per cento rispetto all'anno accademico 2003-04 (-25,3 nel Mezzogiorno; -20,7 in Italia). La diminuzione

degli immatricolati è stata più accentuata per i maschi. L'andamento è stato eterogeneo anche sulla base della diversa provenienza scolastica degli studenti: sono diminuiti in maniera più netta gli immatricolati in possesso di un diploma tecnico o provenienti da istituti professionali; la flessione è stata più contenuta per quelli provenienti da istituti magistrali, mentre sono aumentati quelli con un diploma liceale. Le immatricolazioni sono scese in tutte le aree disciplinari, con cali più accentuati in quella sociale e sanitaria.

In Abruzzo il calo delle immatricolazioni ha riguardato in maniera più marcata gli studenti con più di 20 anni, che sono diminuiti dell'81,5 per cento tra il 2003-04 e il 2012-13 (-66,2 nella media nazionale). Vi ha influito la rimozione della possibilità di riconoscere crediti formativi a studenti lavoratori sulla base di apposite convenzioni tra università e datori di lavoro, soprattutto del settore pubblico o degli ordini professionali. Gli immatricolati 18-20enni, che rappresentano in regione il 90 per cento circa del totale, sono diminuiti del 16,2 per cento tra il 2003-04 e il 2012-13 e dell'11,3 solo a partire dal 2009-10 (-5,8 nella media nazionale; fig. r1a). In Abruzzo, il calo degli immatricolati 18-20enni tra il 2009-10 e il 2012-13 è riconducibile principalmente alla riduzione della probabilità che un diplomato prosegua gli studi, ma in parte anche alla diminuzione della popolazione di 18-20enni e della loro propensione a conseguire il diploma (fig. r1b).

Figura r1

Immatricolati di 18-20 anni di età (1)



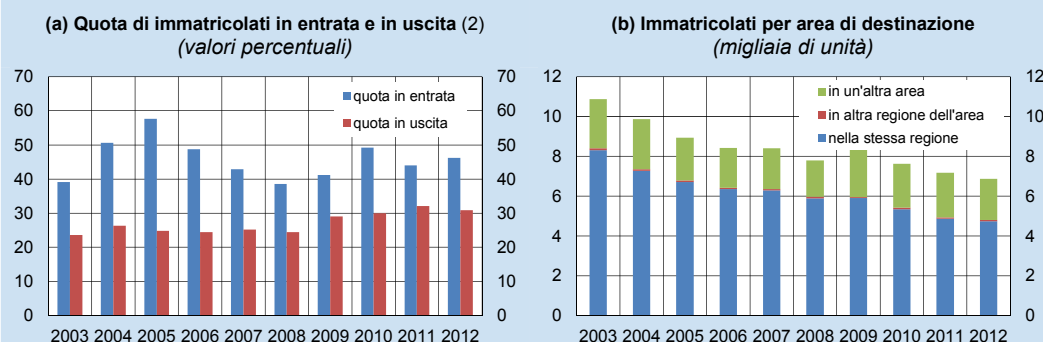
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Le variazioni sono espresse come differenze dei logaritmi.

Malgrado il calo più pronunciato registrato nell'ultimo decennio, nell'anno accademico 2012-13 l'incidenza degli immatricolati con al più 20 anni sulla popolazione di età corrispondente in Abruzzo era superiore alla media nazionale (16,2 per cento a fronte del 13,5 per cento). Tale differenza è riconducibile a una quota più elevata sia degli immatricolati sul totale dei diplomati sia di questi ultimi sulla popolazione di età corrispondente (tav. a29).

Dal 2003-04 al 2012-13 è aumentata la quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati in Abruzzo, passata dal 39,1 al 46,2 per cento (fig. r2a). Al contempo, sono aumentati anche gli studenti abruzzesi che si sono immatricolati presso atenei di altre aree (al 30,8 per cento, dal 23,6 del 2003-04), soprattutto nelle regioni limitrofe (Lazio e Marche) e in Emilia Romagna.

La mobilità geografica degli immatricolati in Abruzzo (1)



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, Anagrafe Nazionale Studenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Sono esclusi gli immatricolati a università telematiche.
 (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Abruzzo e il totale degli immatricolati in Abruzzo. La quota in uscita è definita come il rapporto tra gli abruzzesi immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Abruzzo.

L'offerta formativa. – Secondo la Banca dati Offerta formativa del MIUR, nel 2012 erano presenti in Abruzzo 4 università (di cui una telematica), che offrivano 146 corsi di laurea (84 di primo livello o ciclo unico e 62 magistrali) presso 11 sedi diffuse sul territorio regionale. In base ai dati dell'Anagrafe nazionale degli studenti del MIUR, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti agli atenei abruzzesi circa 61.000 studenti, pari al 3,6 per cento del totale nazionale; quasi 40.000 studenti erano iscritti a corsi triennali, 12.000 a corsi a ciclo unico e circa 9.500 a corsi magistrali di secondo livello. L'incidenza degli studenti magistrali sul totale è pari al 15,5 per cento, superiore a quella media del Mezzogiorno (13,7 per cento) ma inferiore a quella italiana (16,6 per cento).

Nella media del periodo 2008-2012 circa la metà degli studenti immatricolati in Abruzzo ha scelto l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti e Pescara, principale destinazione soprattutto di chi risiede in regione o nella macroarea. Gli studenti provenienti da altre macroaree si sono invece indirizzati principalmente verso l'Università dell'Aquila, anche grazie all'esonero, ancora in vigore, dal pagamento delle tasse universitarie a seguito del terremoto (tavv. a30 e a31).

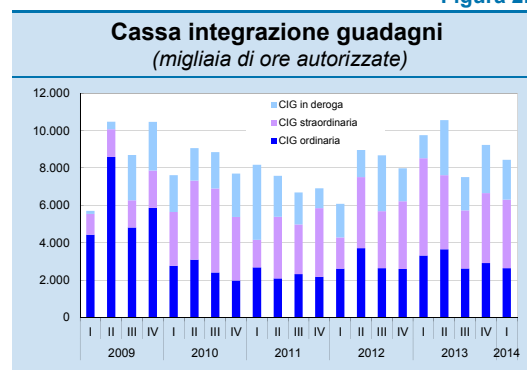
In base ai dati dell'Archivio del Personale Docente (MIUR), nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo negli atenei abruzzesi erano 1.505; gli ordinari erano 418, gli associati 434 e i ricercatori 653. Rispetto al 2004, il numero di docenti è aumentato dell'1,7 per cento, a fronte di un calo di circa 4 punti percentuali a livello nazionale e negli atenei meridionali. Per ogni docente di ruolo, vi sono in Abruzzo 40,8 iscritti, il rapporto più elevato tra le regioni italiane (31,3 nella media nazionale e 33,2 in quella del Mezzogiorno); rispetto al 2004, tale rapporto è salito di circa 8 punti percentuali, come nel complesso dell'Italia e del Mezzogiorno.

Nel confronto nazionale, l'offerta formativa degli atenei abruzzesi è maggiormente orientata alle discipline sanitarie e a quelle umanistiche, meno a quelle scientifiche; tale orientamento risulta sia dall'analisi della composizione del corpo docente degli atenei, sia sulla base dei dati dell'*Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca* (ANVUR) relativi ai lavori di ricerca nel periodo 2004-2010 (tav. a32).

Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono cresciute complessivamente del 14,7 per cento rispetto al 2012 (fig. 2.2 e tav. a25), trainate dall'aumento degli interventi straordinari (31,9 per cento).

Nell'industria in senso stretto le ore di CIG sono cresciute del 19,8 per cento; in particolare, gli interventi sono aumentati nei comparti meccanico, metallurgico e delle pelli e cuoio. Sono invece diminuite le ore complessivamente autorizzate nei settori del tessile e abbigliamento e del legno. Nel primo trimestre del 2014 le ore di CIG sono diminuite (-13,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

In base ai dati dell'Istat è possibile stimare l'incidenza della CIG sull'input di lavoro in termini di occupati equivalenti a tempo pieno. Nel 2013 l'incidenza degli occupati equivalenti in CIG sul totale degli occupati dipendenti in Abruzzo era pari al 2,2 per cento (1,7 nel Mezzogiorno e in Italia). Tra il 2008 e il 2013 tale quota è aumentata di circa 1,8 punti percentuali, raggiungendo il valore più alto in concomitanza con la crisi del 2009.

Tra gli altri interventi a sostegno dell'occupazione, in base ai dati Inps, nel 2013 i beneficiari di Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI) in Abruzzo sono stati in media 19.000; oltre 7.000 lavoratori hanno invece beneficiato dell'indennità di mobilità (6.700 circa nel 2012).

A seguito delle novità legislative introdotte dalle leggi 92/2012, 134/2012 e 228/2012, dal 1° gennaio 2013 e con riferimento agli eventi di disoccupazione involontaria determinatisi a partire da tale data, l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria è stata sostituita dalla Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI).

La condizione economica delle famiglie abruzzesi

Il reddito e i consumi delle famiglie. – In base ai *Conti regionali delle famiglie* elaborati dall'Istat, nel 2012 il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici abruzzesi era pari a circa 14.700 euro (16.900 euro in Italia). Nello stesso anno, le retribuzioni dei lavoratori dipendenti rappresentavano oltre il 43 per cento del reddito disponibile lordo delle famiglie; le prestazioni sociali e gli altri trasferimenti netti contribuivano invece per il 35,5 per cento. L'incidenza delle imposte sul reddito e sul patrimonio era pari al 17,6 per cento, un valore elevato nel confronto storico (tav. a26). Tra il 2007 e il 2012 il reddito disponibile è cresciuto del 3,3 per cento in termini nominali, trainato dall'aumento delle prestazioni sociali e degli altri trasferimenti netti (18,8 per cento). Nello stesso periodo, le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio sono aumentate del 13,4 per cento (tav. a26).

Il totale delle retribuzioni nominali nette dei lavoratori dipendenti è aumentato a seguito dell'incremento dei redditi unitari (12,7 per cento), solo parzialmente compensato dalla riduzione delle unità di lavoro dipendenti (-4,6 per cento). I redditi da

lavoro autonomo sono invece marcatamente diminuiti (-13,2 per cento), a causa della riduzione dei redditi unitari, a cui si è associata una flessione delle unità di lavoro.

In termini reali, il reddito disponibile è diminuito del 6,5 per cento, un calo meno accentuato di quello registrato in Italia (-9,6 per cento); la flessione è stata più marcata in termini pro capite (-8,6 per cento; -9,6 in Italia).

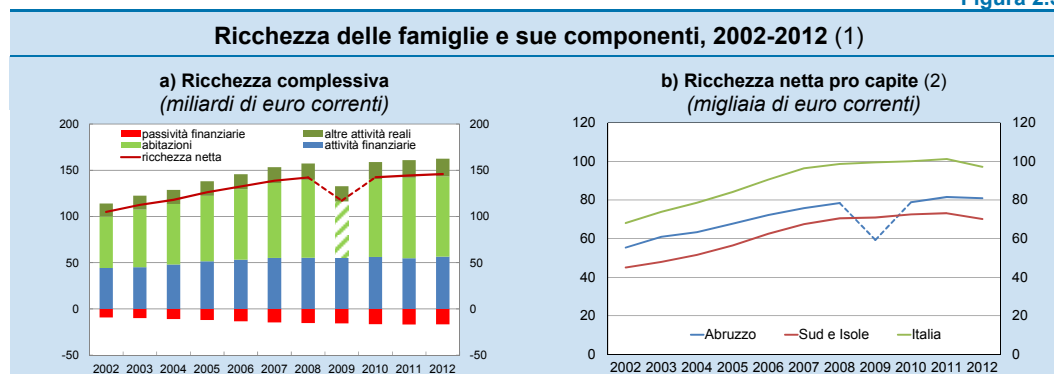
In base ai dati dell'Indagine sui consumi delle famiglie dell'Istat, nel 2012 è aumentata l'incidenza della povertà relativa, registrando il valore più alto dal 2007 (16,5 per cento della popolazione, a fronte del 12,7 per cento in Italia).

La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sui consumi. Nel 2012 la spesa annuale per consumi delle famiglie abruzzesi è diminuita del 6,6 per cento in termini reali rispetto al 2007 (-4,0 per cento in Italia), soprattutto a seguito del marcato calo della spesa per beni durevoli (-22,0 per cento) e, in misura minore, di quella per beni non durevoli (-7,8 per cento).

La ricchezza netta. – La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali e attività finanziarie, che insieme formano la ricchezza lorda, al netto delle passività finanziarie.

In base a elaborazioni preliminari si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) abruzzesi fosse pari a circa 146 miliardi di euro (fig. 2.3a e tav. a27). In Abruzzo era concentrato l'1,7 per cento circa del corrispondente aggregato nazionale e il 7,5 per cento di quello delle regioni del Mezzogiorno. La ricchezza regionale era pari a circa 7,1 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio e in linea con quello delle altre regioni del Mezzogiorno.

Figura 2.3



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati del 2009 risentono della mancata rilevazione dei prezzi delle abitazioni nell'area della provincia di L'Aquila colpita dal sisma. —
 (2) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a circa 111.000 euro, un valore superiore al dato medio del Mezzogiorno ma inferiore a quello medio nazionale (95.000 e 144.000 euro, rispettivamente; fig. 2.3b; tav. a28).

Tra la fine del 2002 e la fine del 2012, la ricchezza netta totale delle famiglie abruzzesi, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 39,1 per cento; in termini pro

capite essa è salita del 31,0 per cento, un incremento inferiore a quello del Mezzogiorno ma superiore al dato nazionale (rispettivamente 40,3 e 24,3 per cento).

La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali.

In Abruzzo fino alla fine del 2007 la ricchezza netta era aumentata in media del 5,7 per cento (fig. 2.4). Tra il 2008 e il 2012 ha invece ristagnato; utilizzando il deflatore nazionale dei consumi per tenere conto dell'andamento dei prezzi, nel quinquennio il valore della ricchezza netta delle famiglie abruzzesi si è ridotto dello 0,9 per cento annuo.

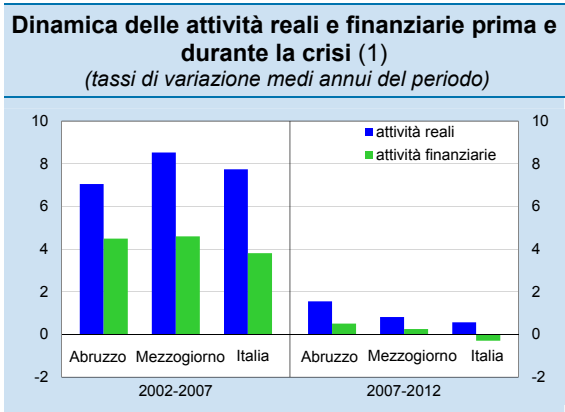
Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 esse costituivano in Abruzzo il 65 per cento del totale, un peso inferiore a quello delle regioni del Mezzogiorno (66,8 per cento) ma superiore di circa 4 punti rispetto alla media nazionale; in termini pro capite esse ammontavano a circa 81.000 euro (circa 97.000 euro nel complesso del Paese).

Le abitazioni di proprietà dei residenti in Abruzzo rappresentavano nel 2012 l'81,9 per cento della ricchezza reale delle famiglie, una quota sostanzialmente stabile dal 2006; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, insieme a scorte e avviamento, incideva per circa il 12 per cento; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, per il 6,0 per cento.

La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 55,9 per cento nel periodo 2002-2012. Dopo essere cresciuta fino al 2011, nel 2012 essa è lievemente diminuita (-0,5 per cento; fig. 2.5). Tale andamento è principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni, che hanno fatto registrare una flessione nel 2012 (-4,8 per cento). Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi, sia in regione sia nel complesso del Paese (meno dell'1 per cento, in media, all'anno).

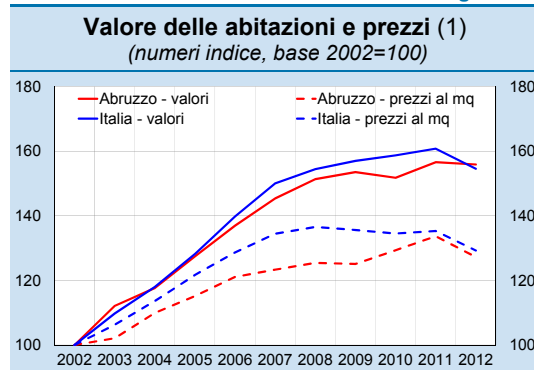
Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria-

Figura 2.4



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

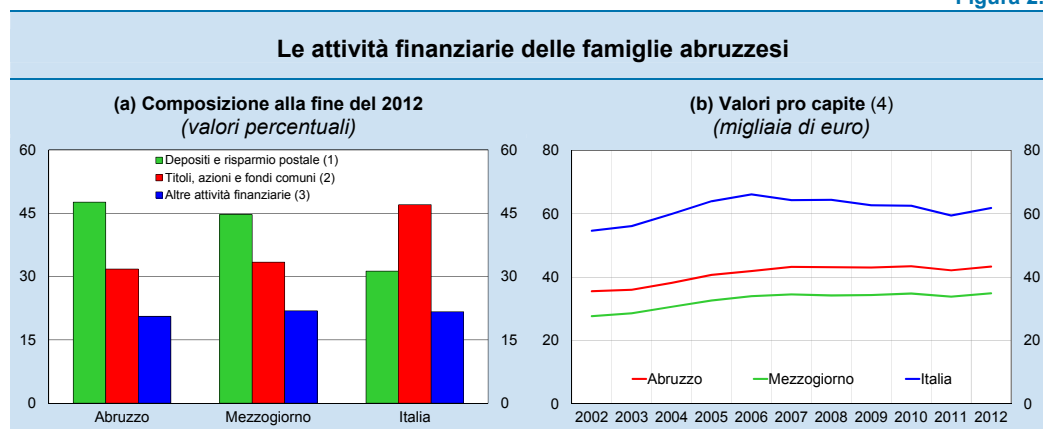
Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili.

ria netta delle famiglie abruzzesi (attività finanziarie al netto delle passività) ammontava a 1,9 volte il reddito disponibile, un livello inferiore alla media italiana (2,6). Il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) era di circa 57 miliardi di euro (tav. a27), in crescita del 3,3 per cento rispetto al 2011.

Figura 2.6



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

Risentendo dell’impatto della crisi economico finanziaria, nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012 la ricchezza finanziaria lorda pro capite ha ristagnato, crescendo a un tasso medio annuo dello 0,5 per cento, a fronte di una crescita del 3 per cento circa nel periodo precedente (fig. 2.6b).

Alla fine del 2012 quasi la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie abruzzesi era costituita da risparmio postale e depositi bancari (fig. 2.6a). I titoli pubblici ed esteri, le azioni e le altre partecipazioni e le quote di fondi comuni rappresentavano il 31,8 per cento delle attività finanziarie lorde, in diminuzione rispetto al periodo precedente la crisi. Nel confronto con la media nazionale, era più elevata la quota della ricchezza finanziaria destinata al risparmio postale e ai depositi bancari; i titoli pubblici e obbligazionari, le azioni e le quote di fondi comuni di investimento assumevano invece un peso inferiore.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

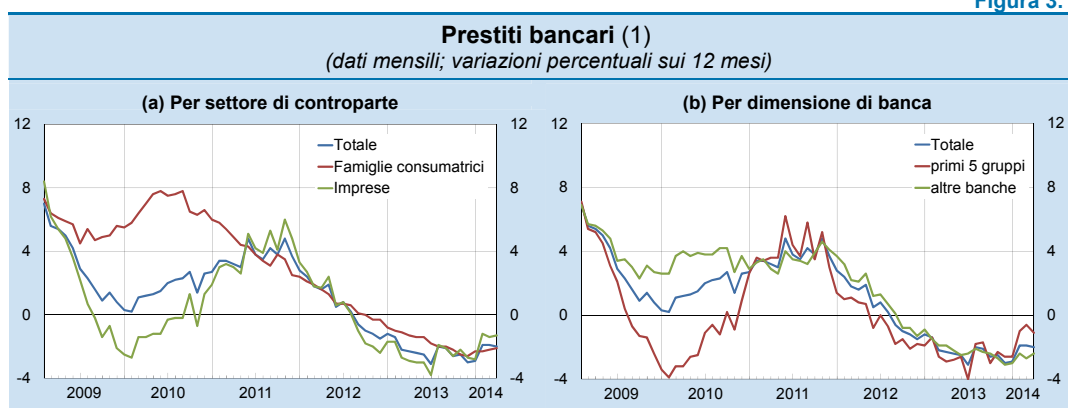
I prestiti bancari. – Nel 2013 è proseguito il calo del credito bancario ai residenti in regione. A dicembre il tasso di variazione dei prestiti (corretto per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, delle rettifiche e delle riclassificazioni) è stato pari al -2,9 per cento (-1,2 un anno prima), una contrazione leggermente inferiore a quella registrata a livello nazionale (-3,7 per cento). I finanziamenti alle imprese si sono ridotti del 2,8 per cento, quelli alle famiglie consumatrici del 2,3 per cento (fig. 3.1 e tav. 3.1).

La contrazione dei prestiti alle imprese ha riguardato sia le aziende medio-grandi sia quelle di minori dimensioni (-2,7 e -3,1 per cento, rispettivamente) e si è estesa anche alle imprese in condizioni finanziarie più equilibrate (cfr. il riquadro: *Credito e classe di rischio delle imprese*). La flessione del credito si è lievemente attenuata nel primo trimestre dell'anno in corso.

Nell'ultima parte del 2013 la dinamica dei prestiti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi si è allineata a quella osservata per le rimanenti banche, mostrando un calo del 2,6 per cento alla fine dell'anno (fig. 3.1b).

Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), in un contesto di incertezza per l'evolvere della situazione economica, la domanda di credito di imprese e famiglie si è mostrata ancora debole; dal lato dell'offerta, le politiche degli intermediari sono rimaste improntate alla cautela (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	0,5	2,9	-2,8	3,3	4,3	0,6	2,1	2,4	2,8
Dic. 2012	0,6	-1,3	-5,0	-1,7	-1,8	-1,2	-0,1	-0,8	-1,2
Mar. 2013	-1,6	-2,3	-9,0	-2,9	-3,2	-2,1	-0,6	-1,3	-2,3
Giu. 2013	-4,0	-3,1	-13,9	-3,8	-4,5	-1,8	0,0	-1,8	-3,1
Set. 2013	-3,1	-2,5	-24,0	-2,6	-2,8	-2,0	-1,0	-2,2	-2,6
Dic. 2013	-5,1	-2,7	-21,4	-2,8	-2,7	-3,1	-2,0	-2,3	-2,9
Mar. 2014 (4)	-5,9	-1,7	-19,3	-1,3	-0,9	-2,6	-2,0	-2,1	-2,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

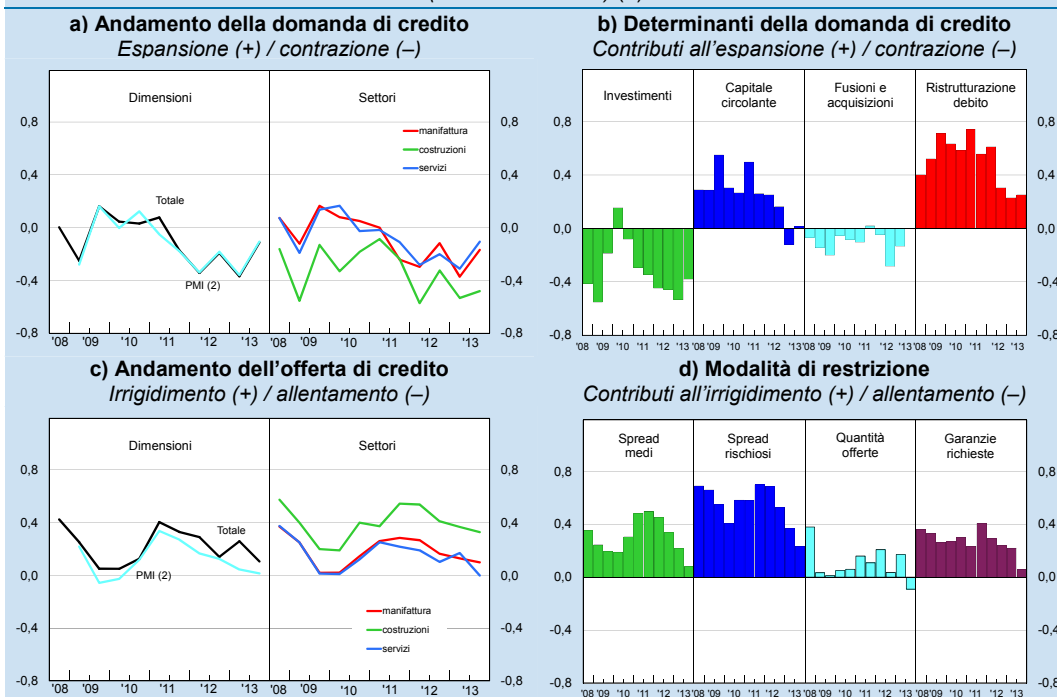
Le imprese. – Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* del marzo 2014 (RBLS, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 la domanda di credito delle imprese è rimasta debole in tutti i comparti di attività, in particolare nelle costruzioni (fig. r1a).

È risultata ancora in flessione la componente della domanda legata al finanziamento degli investimenti e ha ristagnato quella volta alla copertura del capitale circolante, condizionata dalla debole dinamica del fatturato (fig. r1b). Il maggior fabbisogno di fondi è risultato ancora connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie. Nelle previsioni degli intermediari, una tendenza al graduale recupero della domanda dovrebbe emergere nella prima parte dell'anno in corso.

Nel 2013 le politiche di offerta adottate dagli intermediari sono rimaste ancora improntate alla cautela (fig. r1c), sebbene il grado di restrizione si sia attenuato nella seconda parte dell'anno rispetto alla prima. I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere maggiormente prudenti nei confronti delle imprese edili. Per il primo semestre del 2014, gli intermediari hanno prefigurato condizioni di offerta sostanzialmente stazionarie.

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

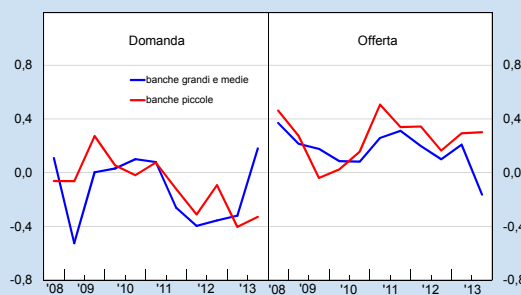
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

La selettività degli intermediari ha continuato a manifestarsi principalmente attraverso gli *spread* applicati, in particolare alle posizioni maggiormente rischiose. Sono rimaste lievi tensioni in termini di garanzie richieste, mentre primi segnali di allentamento dei criteri di offerta sono stati segnalati sulle quantità offerte (fig. r1d). Gli intermediari di più grande dimensione hanno registrato un lieve incremento delle richieste di finanziamento, a fronte della contrazione segnalata dalle banche piccole (fig. r2). L'attenuazione delle restrizioni dal lato dell'offerta ha riguardato le sole banche di dimensione media e grande.

Le famiglie consumatrici. - Il calo delle richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, in atto dall'intensificarsi della crisi del debito sovrano, è proseguito, anche se in attenuazione, nel secondo semestre dell'anno passato; la flessione della domanda di credito al consumo è risultata meno marcata (fig. r3a).

Domanda e offerta di credito alle imprese per dimensione di banca

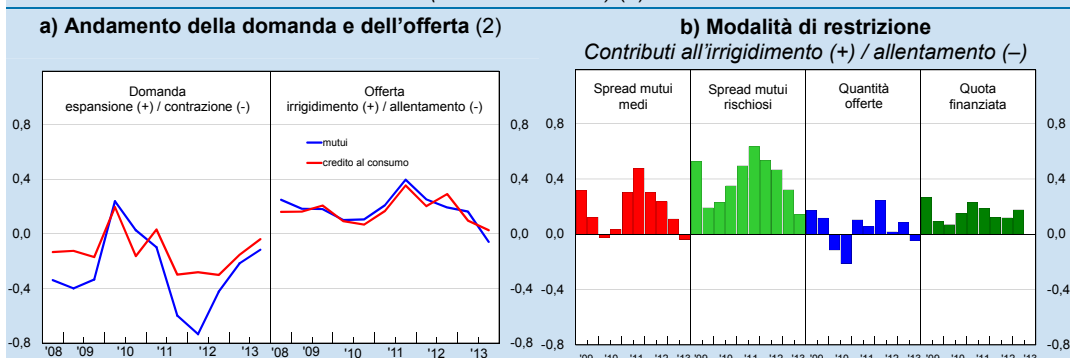
(indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

L'inasprimento delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie si è interrotto nel secondo semestre dello scorso anno. In particolare, segnali di distensione sono provenuti dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui e dalle quantità offerte (fig. r3b). Sono rimaste residue tensioni in termini di maggiori *spread* applicati alla clientela più rischiosa e di rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*). Le banche hanno fornito indicazioni di allentamento delle condizioni di accesso al credito per il primo semestre dell'anno in corso.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici è diminuito del 2,6 per cento nei 12 mesi terminanti a dicembre del 2013 (era aumentato dello 0,8 per cento nel 2012), riflettendo principalmente la dinamica dei mutui per l'acquisto di abitazioni, in calo del 3,4 per cento (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giù. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,8	-1,3	-3,4	-3,5	54,7
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,6	-0,2	-4,6	-4,5	26,1
Banche	-4,7	-5,3	-5,8	-4,9	12,7
Società finanziarie	4,0	5,1	-3,5	-4,1	13,4
Altri prestiti (4)					
Banche	2,8	5,6	2,6	3,0	19,2
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	0,8	0,3	-2,6	-2,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Nel corso dell'anno, le erogazioni di nuovi mutui a famiglie residenti in regione sono state pari a 271 milioni di euro, in diminuzione del 28,5 per cento rispetto a un anno prima. La quota di mutui a tasso variabile è passata, nella media dell'anno, dal 61,5 del 2012 al 76,5 per cento (fig. 3.2).

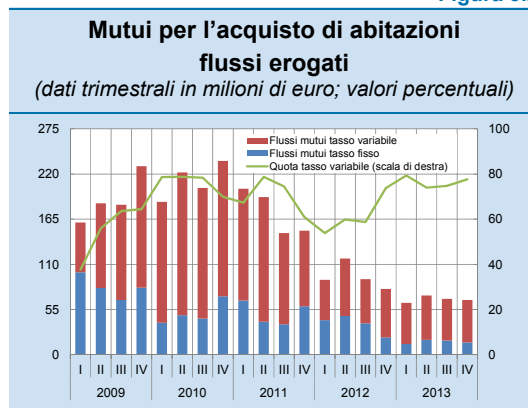
I tassi attivi praticati dalle banche sulle nuove operazioni di mutuo per l'acquisto di abitazioni si sono stabilizzati nel corso del 2013, attestandosi al 3,9 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a39). Il differenziale tra le condizioni applicate ai mutui a tasso fisso e a quelli a tasso variabile era pari a 1,1 punti percentuali nel mese di dicembre (fig. 3.3).

In base alle evidenze della RBLIS, nel 2013 la durata media dei nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni si è attestata a circa 21 anni, valore pressoché analogo a quello rilevato nell'anno precedente; anche l'incidenza media dell'ammontare del finanziamento sul valore dell'immobile (loan to value) è rimasta stabile al 58 per cento. Circa il 22 per cento dei nuovi contratti di mutuo stipulati nel 2013 prevedeva una durata pari o superiore ai 30 anni; rispetto al 2012, la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere i pagamenti senza costi addizionali è lievemente diminuita, all'11 per cento (circa il 15 per cento nel 2012).

Tra il 2005 e il 2013 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa due punti percentuali (dal 38,3 al 36,6 per cento; tav. a41); quella destinata agli stranieri è diminuita di circa 3 punti percentuali. L'incidenza dei mutui oltre i 150.000 euro, che nel 2009 aveva raggiunto il 21,2 per cento del totale, è scesa al 19,5 per cento nel 2013.

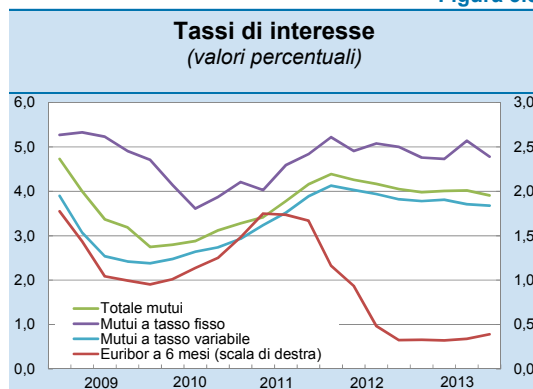
Nel 2013 è proseguita, accentuandosi, la flessione del credito al consumo erogato da banche e società finanziarie (-4,6 per cento; tav. 3.2; cfr. il riquadro: *Tendenze recenti del credito al consumo*).

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

Figura 3.3



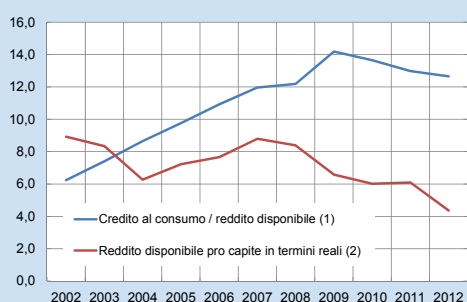
Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e BCE. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

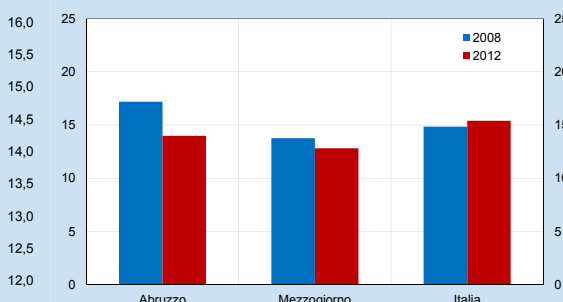
Prima della crisi il credito al consumo ha registrato una crescita significativa in tutte le aree del Paese. Vi hanno contribuito politiche di offerta degli intermediari volte a sviluppare un segmento di mercato che in Italia resta ancora di dimensioni contenute rispetto agli altri paesi avanzati. In Abruzzo, tra il 2003 e il 2007 l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile è salita dal 7,4 all'11,9 per cento (dal 5,9 al 9,9 per cento in Italia; fig. r1a).

Figura r1

(a) Credito al consumo e reddito disponibile delle famiglie
(valori percentuali e migliaia di euro)



(b) Famiglie con credito al consumo
(valori percentuali)



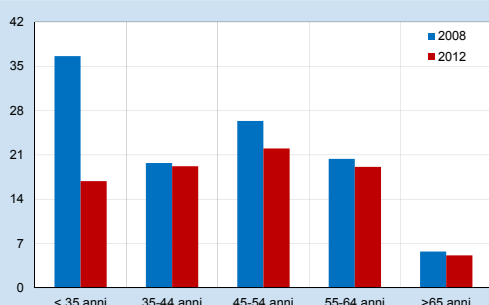
Fonte: Elaborazioni su Segnalazioni di Vigilanza, dati Istat e dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali, scala di sinistra. – (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005), scala di destra.

Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, il credito al consumo ha continuato a crescere, compensando in parte la diminuzione del reddito disponibile. Nel periodo successivo, il proseguimento della recessione ha condizionato negativamente sia la domanda sia l'offerta di credito al consumo, determinando una riduzione della relativa incidenza sul reddito (fig. r1a).

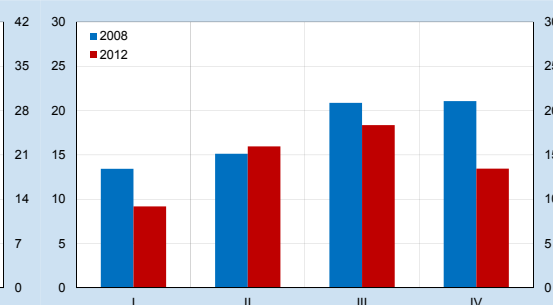
Figura r2

Quota di famiglie con credito al consumo per caratteristiche familiari
(valori percentuali)

(a) Per classi di età (1)



(b) Per quartile di reddito (2)



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Classi di età del capofamiglia. – (2) Reddito equivalente.

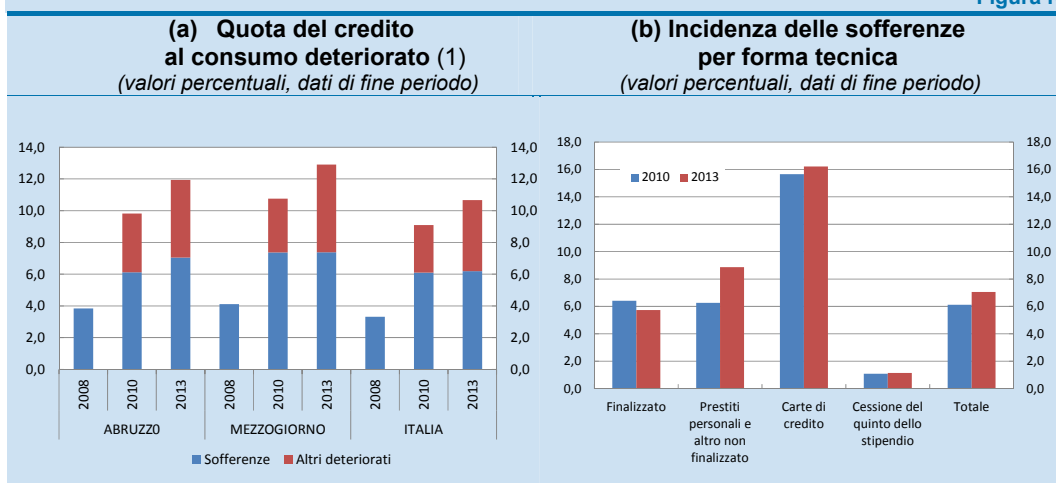
In base ai dati dell'indagine Eu-Silc dell'Istat, in Abruzzo, tra il 2008 e il 2012 la quota di famiglie destinatarie di finanziamenti al consumo è scesa dal 17,2 al 14,0 per cento,

mentre a livello nazionale si è registrato un aumento (dal 14,8 al 15,4 per cento; tav. a42). Il calo si è registrato in tutte le classi di età del capofamiglia ed è stato più accentuato nelle fasce di reddito superiori al dato mediano (figg. r1a e r1b).

Durante la crisi è calata la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli, mentre è aumentata la quota di credito non finalizzato a specifiche spese, passata dal 62,2 al 75,5 per cento tra il 2008 e il 2013. In particolare è aumentata l'incidenza dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 7,6 al 17,1 per cento) e quella dei prestiti personali (dal 47,9 al 52,8 per cento; tav. a43).

La qualità del credito al consumo. – Nella prima fase della crisi la consistenza delle sofferenze è aumentata in maniera significativa, dal 3,8 al 6,1 per cento dei prestiti al consumo (fig. r3a). Tra il 2010 e il 2013 le sofferenze hanno continuato a crescere, giungendo a rappresentare il 7,1 per cento dei prestiti (il 6,2 per cento, in media, nel Paese).

Figura r3



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati relativi agli altri prestiti deteriorati non sono disponibili per il 2008.

I finanziamenti con carta di credito costituivano la forma di credito più rischiosa, con un rapporto tra sofferenze e prestiti che nel 2013 era pari al 16,2 per cento (fig. r3b). Le cessioni del quinto, che prevedono la riscossione della rata direttamente dallo stipendio del debitore, registravano invece un rapporto tra sofferenze e prestiti nettamente più contenuto (1,1 per cento nel 2013). Per gli altri prestiti non finalizzati (che comprendono i prestiti personali) le sofferenze si commisuravano all'8,9 per cento nel 2013, in crescita negli ultimi tre anni. I prestiti finalizzati hanno invece registrato una riduzione dell'indice (dal 6,4 al 5,7 per cento).

A partire dal 2010, primo anno per il quale sono disponibili le informazioni, anche gli altri prestiti deteriorati (incagliati e scaduti da oltre 90 giorni) hanno registrato un aumento, passando dal 3,7 al 4,9 per cento dei prestiti complessivi (dal 3,0 al 4,5 per cento in Italia; fig. r3a).

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è ulteriormente diminuito del 3,1 per cento (si era contratto dell'1,8 per cento nel 2012; tavv. 3.3 e a35). La

flessione è stata più accentuata nelle costruzioni (da -2,2 a -5,9 per cento), meno nei servizi (da -0,6 a -1,4 per cento).

Nella manifattura i prestiti si sono ridotti del 3,7 per cento, in linea con il dato dell'anno precedente; fra i vari comparti si segnalano cali nei mezzi di trasporto (-5,1 per cento), nei prodotti elettronici (-7,4 per cento) e nel legno e arredamento (-6,7 per cento); sono invece aumentati dell'1,9 per cento i finanziamenti all'industria alimentare.

Tra le varie forme tecniche, e al netto delle sofferenze, si sono ridotti sia gli affidamenti in conto corrente (-14,5 per cento) sia gli anticipi e gli altri crediti autoliquidanti (-14,0 per cento), in presenza di una flessione dei livelli di attività produttiva. I prestiti a scadenza protratta sono ugualmente diminuiti (-7,8 per cento; tav. 3.3).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-9,0	-10,4	-14,0	-13,0
di cui: <i>factoring</i>	3,6	42,7	24,7	-1,1
Aperture di credito in conto corrente	-1,7	-15,9	-14,5	-15,4
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,5	-6,7	-7,8	-7,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,5	-7,7	-8,7	-9,9
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,8	-3,1	-3,7	-1,9
Costruzioni	-2,2	-4,6	-5,9	-5,3
Servizi	-0,6	-2,3	-1,4	-1,3
Altro (5)	1,9	-0,8	-1,5	-0,7
Totale (4)	-1,8	-2,9	-3,1	-2,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Secondo le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, tra il 2007 e il 2013, il rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti alle imprese abruzzesi (grado di copertura) è passato dal 62,0 al 66,3 per cento (tav. a36). L'incremento ha riflesso principalmente la maggior quota di prestiti totalmente garantiti (dal 47,6 al 52,2 per cento). Il grado di copertura è più elevato per le imprese di costruzioni e per quelle di minori dimensioni (rispettivamente, l'83,5 e il 78,9 per cento).

Alla fine del 2013, i confidi concedevano garanzie alle aziende della regione per 521 milioni di euro (in crescita del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente), di cui 263 milioni a piccole imprese. Tra il 2012 e il 2013 i finanziamenti alle imprese abruzzesi di minori dimensioni garantite dai confidi sono aumentati dell'1,6 per cento, a fronte di una contrazione del 4,4 per cento per le imprese di pari dimensioni non garantite. Nel 2013, il Fondo centrale di garanzia per le PMI ha accolto 2.072 domande (il 2,7 per cento del dato nazionale), circa il doppio di quanto osservato un anno prima, concedendo garanzie per 186 milioni di euro,

pari al 2,9 per cento del totale nazionale. Con delibera della Conferenza Unificata n. 8 del 6 febbraio 2014, preso atto della delibera della Regione Abruzzo n. 800 del 4 novembre 2013, l'intervento del Fondo di garanzia in Abruzzo è stato limitato, a partire dal 28 febbraio 2014, con riferimento alle operazioni di importo pari o inferiore a 100.000 euro, alla controgaranzia dei fondi regionali o dei consorzi di garanzia collettiva fidi iscritti nel registro delle imprese di una o più province abruzzesi in cui hanno sede legale e/o operativa.

Nel quarto trimestre del 2013 i tassi di interesse a breve termine praticati dal sistema bancario alle imprese erano pari al 7,5 per cento (7,4 per cento nel corrispondente periodo del 2012). Il costo del credito è risultato più elevato per le imprese di piccole dimensioni (9,1 per cento), rispetto a quello rilevato per le imprese medio-grandi (7,2 per cento; tav. a39). Tassi mediamente maggiori si sono registrati nel settore dei servizi e delle costruzioni. In generale, il costo del credito al settore produttivo ha riflesso il diverso grado di rischiosità delle imprese (cfr. il riquadro: *Credito e classe di rischio delle imprese*).

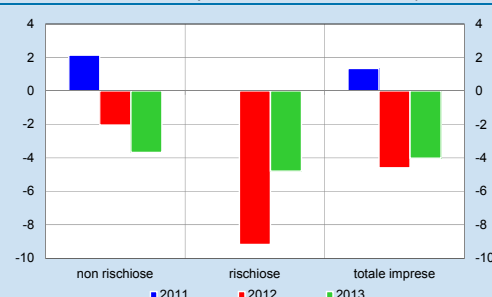
CREDITO E CLASSE DI RISCHIO DELLE IMPRESE

Da un'analisi condotta su un campione di circa 6.700 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emerso che nel 2013, come già nel 2012, la contrazione dei prestiti bancari ha riguardato sia le imprese giudicate non rischiose (-3,7 per cento) sia, in misura più intensa, quelle rischiose (-4,8 per cento; fig. r1).

I tassi di interesse. – L'analisi sulle condizioni creditizie applicate dalle banche partecipanti alla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* a un campione di circa 2.500 società di capitale, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, indica che nel 2013 si è arrestata la tendenza all'ampliamento del differenziale tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose. Il differenziale era rapidamente aumentato tra il 2007 e il 2009 (da 1,2 a 2,2 punti percentuali), per poi ridursi (1,6 punti nel 2013; fig. r2a). Sia per le imprese rischiose sia per quelle non rischiose si è registrata un'accresciuta eterogeneità delle condizioni di indebitamento bancario (fig. r2b). L'esito è attribuibile soprattutto all'aumento dei tassi praticati alla fascia di imprese con condizioni di costo più onerose, mentre sono rimasti stabili quelli praticati al segmento di aziende che godono di condizioni più vantaggiose.

Figura r1

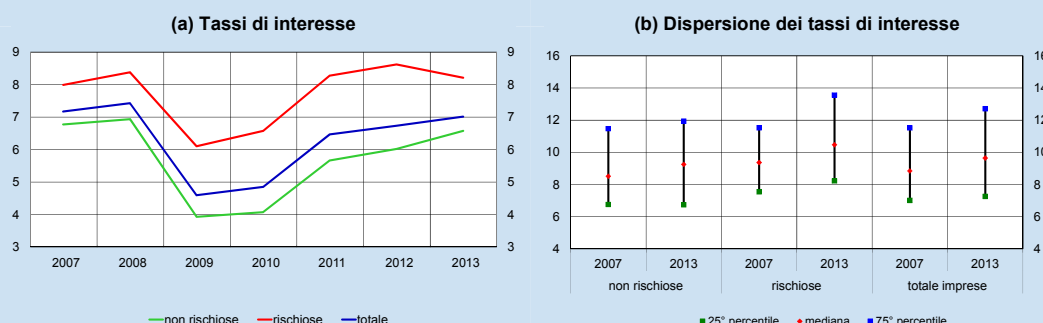
Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo;
variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Tassi d'interesse a breve termine per classe di rischio (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Campione chiuso di società di capitale per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del periodo 2007-2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre del 2013, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi di inizio periodo è stato pari al 5,3 per cento (4,8 nel 2012; tav. a37). Dopo essere salito nel corso dei primi nove mesi dell'anno, l'indicatore si è ridotto nella parte finale del 2013. Nel settore delle imprese il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è passato dal 6,3 al 7,1 per cento, con incrementi più accentuati nel settore delle costruzioni (dal 4,8 al 9,3 per cento) e nei servizi (dal 4,0 al 6,4 per cento; fig. 3.4a e tav. a37).

Nel comparto manifatturiero, dopo il picco osservato lo scorso anno, l'indicatore è ridisceso dall'11,7 al 7,2 per cento. Sebbene in aumento (dal 4,4 al 5,1 per cento), l'incidenza delle nuove sofferenze si è mantenuta su livelli più contenuti per le piccole imprese rispetto alle aziende di maggiore dimensione. Nel settore delle famiglie consumatrici l'indicatore è lievemente aumentato (all'1,7 per cento, dall'1,6 di un anno prima).

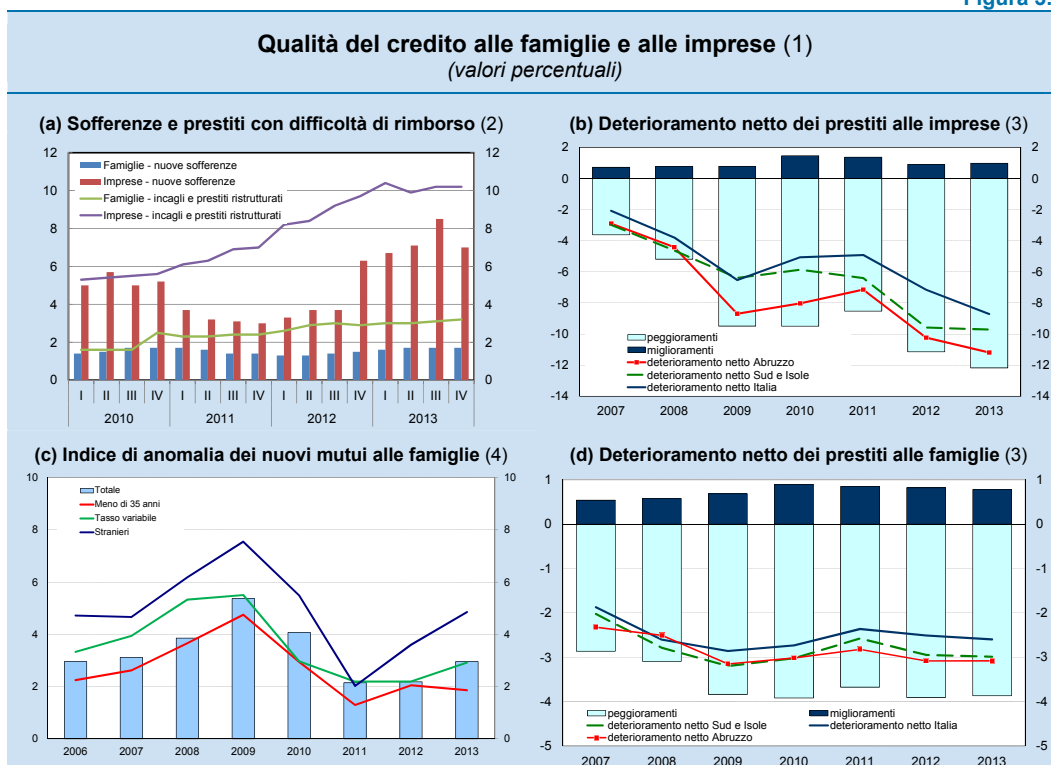
Il complesso dei finanziamenti alle imprese in temporanea difficoltà (esposizioni scadute, incagliate e ristrutturate) è aumentato dal 12,6 al 13,3 per cento dei prestiti lordi.

Tra il 2012 e il 2013 è ulteriormente aumentata la rapidità con cui i prestiti alle imprese si deteriorano: l'indice di deterioramento netto è passato da -10,2 a -11,2 punti percentuali, collocandosi su valori peggiori rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno (fig. 3.4b).

I casi di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, che avevano raggiunto un massimo del 5,4 per cento nel 2009, si sono mantenuti su livelli relativamente bassi nel periodo compreso tra il 2011 e il 2012, per poi crescere leggermente nel 2013 (fig. 3.4c). In particolare, mentre si è stabilizzato l'indice di anomalia sui mutui

erogati a debitori con meno di 35 anni, è tornato a crescere quello sui mutui erogati a cittadini stranieri, proseguendo una tendenza in atto dall'anno precedente. L'indice di deterioramento netto relativo ai prestiti alle famiglie si è stabilizzato su valori prossimi a quelli del Mezzogiorno e superiori al dato medio nazionale (fig. 3.4d).

Figura 3.4



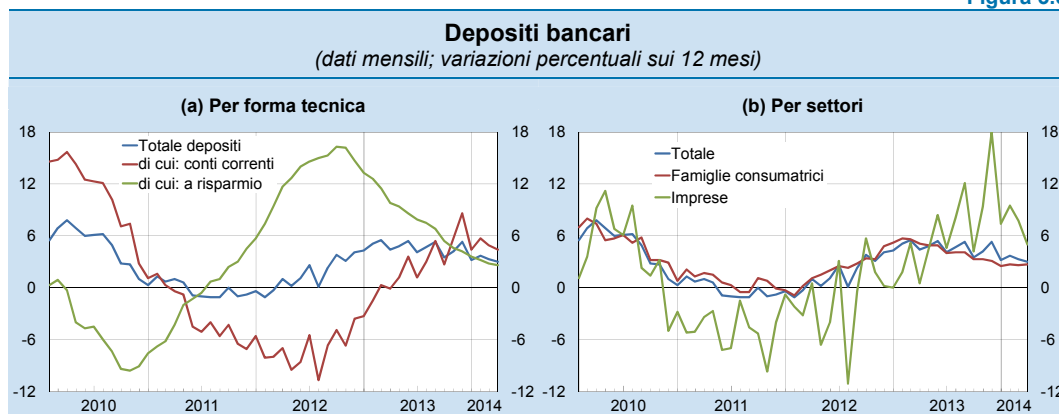
Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Dati trimestrali in percentuale dei prestiti riferiti alla segnalazione di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (3) Dati ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie e alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (4) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio e sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

Il risparmio finanziario

Nel 2013, i depositi bancari di famiglie e imprese abruzzesi sono aumentati del 3,2 per cento, rallentando rispetto al 4,3 per cento di un anno prima (fig. 3.5 e tav. a38); vi ha contribuito la dinamica dei depositi a risparmio, cresciuti del 3,6 per cento, a fronte del 13,3 del 2012.

Figura 3.5

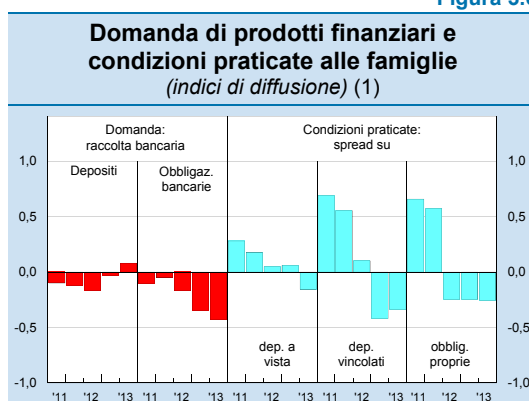


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I conti correnti, dopo essere diminuiti del 3,3 per cento alla fine del 2012, sono tornati a crescere (4,4 per cento; 9,5 per le imprese). I depositi delle famiglie consumatrici hanno rallentato al 2,5 per cento, a fronte del 5,2 per cento del 2012. I tassi di interesse mediamente riconosciuti sui depositi in conto corrente sono rimasti stabili, allo 0,6 per cento (tav. a39).

Secondo le indicazioni tratte dalla RBLs, che rileva anche le informazioni sulla raccolta bancaria presso le famiglie, nel secondo semestre del 2013 alla flessione delle richieste di obbligazioni bancarie, accentuatasi rispetto alla prima parte dell'anno, si è associata una lieve ripresa della domanda di depositi (fig. 3.6). Gli intermediari hanno proseguito nell'azione di contenimento delle remunerazioni offerte sui depositi e sulle nuove emissioni obbligazionarie. Alla fine del 2013 il valore di mercato dei titoli dei residenti in regione in deposito presso le banche si è ridotto del 4,6 per cento, riflettendo principalmente il calo delle obbligazioni bancarie (-13,9 per cento; tav. a38).

Figura 3.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

In conseguenza di operazioni di fusione e incorporazione riguardanti anche banche abruzzesi, alla fine del 2013 il numero degli intermediari operanti in regione è sceso da 47 a 45 unità (tav. a40); alla stessa data le banche con sede amministrativa in Abruzzo erano 11, tre in meno rispetto al 2012.

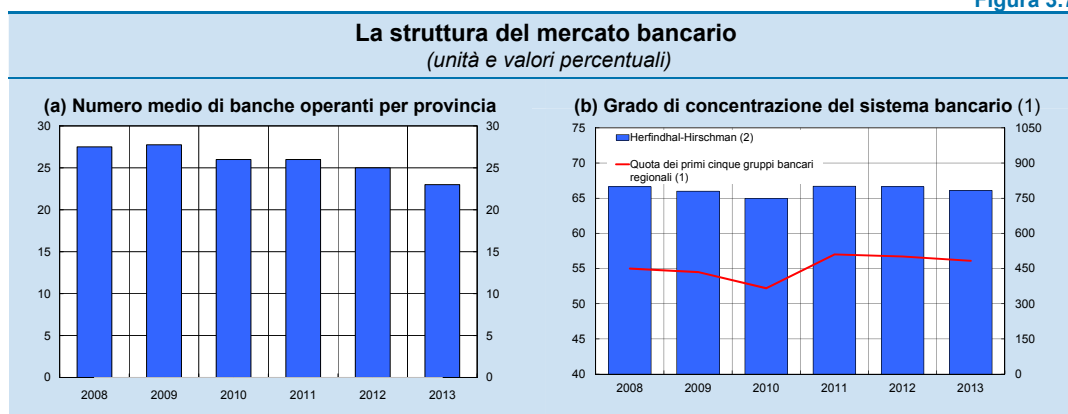
Tavola 3.4

La presenza bancaria in Abruzzo (unità e valori percentuali)			
VOCI	2003	2008	2013
Totale comuni	305	305	305
- comuni bancati(1)	171	171	171
- comuni in cui sono presenti solo BCC	14	15	15
- comuni in cui sono presenti solo altre banche	118	106	106
- comuni in cui sono presenti BCC e altre banche	39	50	50
Indice di bancabilità(2)	56,1	56,1	56,1

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. – (2) Rapporto tra comuni bancati e totale dei comuni.

Il numero di sportelli bancari era pari a 646 unità, di cui 239 di banche abruzzesi. I comuni serviti da almeno uno sportello bancario erano 171, pari al 56,1 per cento del totale. In rapporto alla popolazione, la dotazione di sportelli è risultata pari a 4,9 ogni 10.000 abitanti, inferiore rispetto alla media nazionale (5,3). Il numero di comuni in cui sono presenti soltanto le BCC è rimasto invariato rispetto al 2008, come quello in cui sono presenti sia le BCC sia le altre banche (tav. 3.4).

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa Depositi e Prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. – (2) Scala di destra.

Il numero medio di banche operanti per provincia è sceso da 28 nel 2009 a 23 nel 2013 (fig. 3.7a). Nel 2013 l'indice di concentrazione relativo ai primi cinque gruppi bancari è rimasto sostanzialmente stabile, al 56,1 per cento. L'indice di Herfindhal-Hirschman (HHI) dei prestiti è leggermente diminuito (da 798,8 a 783,3; fig. 3.7b).

Alla fine del 2013 avevano sede in Abruzzo 48 consorzi di garanzia collettiva dei fidi ex art. 155, comma 4°, del TUB; due confidi risultavano iscritti nell'elenco ex art.

107 del TUB. Alla stessa data risultavano iscritti nell'elenco generale ex art. 106 del TUB 13 intermediari che svolgono attività finanziaria nei confronti del pubblico, due in meno rispetto alla fine del 2012.

Le banche di credito cooperativo in Abruzzo durante la crisi

Le banche locali sono piccoli intermediari specializzati nell'erogazione di prestiti a famiglie e a imprese, in particolare di piccole dimensioni, che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). Esse comprendono anche le banche di credito cooperativo (BCC), che in regione rivestono un ruolo significativo nel finanziamento all'economia. Nella lunga fase di rallentamento del credito che si è associata alla crisi economico-finanziaria, anche i prestiti delle banche locali e, tra queste, delle BCC, hanno progressivamente decelerato. La dinamica del credito di queste ultime è comunque rimasta per lo più superiore a quella delle banche non locali durante tutto il periodo della crisi economico-finanziaria. Il protrarsi della congiuntura sfavorevole, con una seconda accelerazione a partire dall'estate del 2011, ha comportato un aumento della rischiosità degli impieghi che, per le BCC, è stato di entità meno pronunciata rispetto a quello dalle altre banche.

La struttura. – Alla fine del 2013 erano presenti con propri sportelli in Abruzzo 19 banche locali; di queste, 8 erano BCC con sede amministrativa in regione.

Alle BCC abruzzesi facevano capo 62 sportelli (50 nel 2007), pari al 9,6 per cento del totale regionale, una quota in linea con il dato del Mezzogiorno ma inferiore alla media nazionale (9,5 e 14,0 per cento, rispettivamente). La quota di sportelli detenuta dalle BCC era più elevata (12,7 per cento) nei comuni della regione definibili come minori o rurali (comuni con meno di 5.000 abitanti).

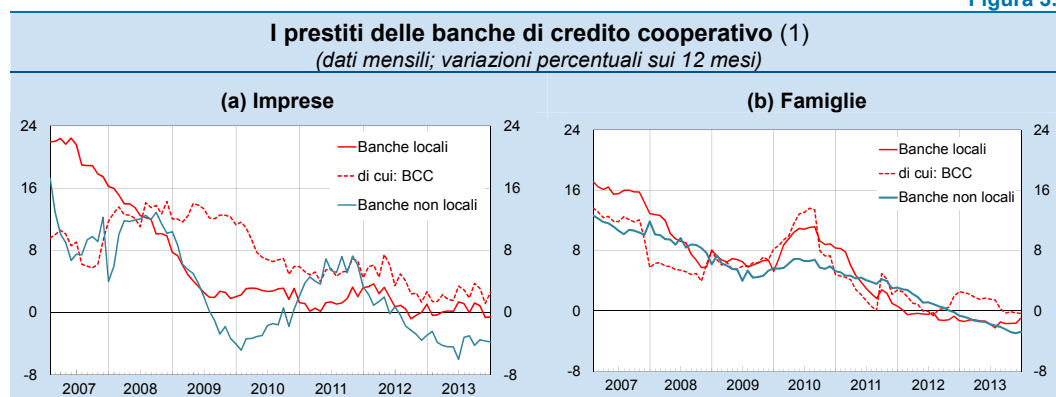
Nel periodo compreso tra il 2007 e il 2013, il numero di BCC con sede nella regione è rimasto invariato, mentre la dimensione media è significativamente cresciuta: il volume medio dei fondi intermediati è passato da 220 a 349 milioni di euro, un ammontare superiore rispetto alla media delle BCC del Mezzogiorno (269 milioni di euro) e non distante dal dato nazionale (384 milioni). L'espansione dell'attività è stata accompagnata dallo sviluppo della capacità di attrarre risparmio e di perseguire forme stabili di raccolta. Nel 2013 le BCC abruzzesi detenevano una quota dei depositi dei residenti pari al 15,5 per cento nei comuni con meno di 5.000 abitanti (12,6 nel 2007) e al 9,1 per cento nei restanti comuni della regione (7,8 per cento nel 2007).

I prestiti a imprese e famiglie. – Durante il periodo di crisi, in un contesto di progressivo rallentamento del credito, i prestiti erogati dalle BCC alle imprese abruzzesi hanno registrato ritmi di crescita generalmente superiori rispetto a quelli delle altre banche (fig. 3.8a). In linea con la dinamica osservata per il complesso delle banche locali, il credito erogato dalle BCC alle famiglie ha mostrato una dinamica superiore nel confronto con quello delle altre banche nel periodo immediatamente successivo alla prima fase della crisi (fig. 3.8b).

Alla fine del 2013 le BCC detenevano una quota di mercato pari all'8,4 per cento del totale del credito a imprese e famiglie abruzzesi, un valore inferiore al dato nazionale (9,6 per cento) ma più elevato rispetto al Mezzogiorno (5,2 per cento) e superiore di 1,4 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi. Nei confronti delle piccole

imprese, loro clientela di elezione, tale quota risultava più elevata (14,8 per cento) e anch'essa in crescita rispetto al 2007 (12,4 per cento). Nel periodo considerato, le BCC hanno esteso la loro operatività anche verso le imprese di dimensioni più grandi, portando la loro quota dal 3,7 al 5,6 per cento; è invece rimasta sostanzialmente stabile la quota dei prestiti alle famiglie (9,1 per cento nel 2013).

Figura 3.8



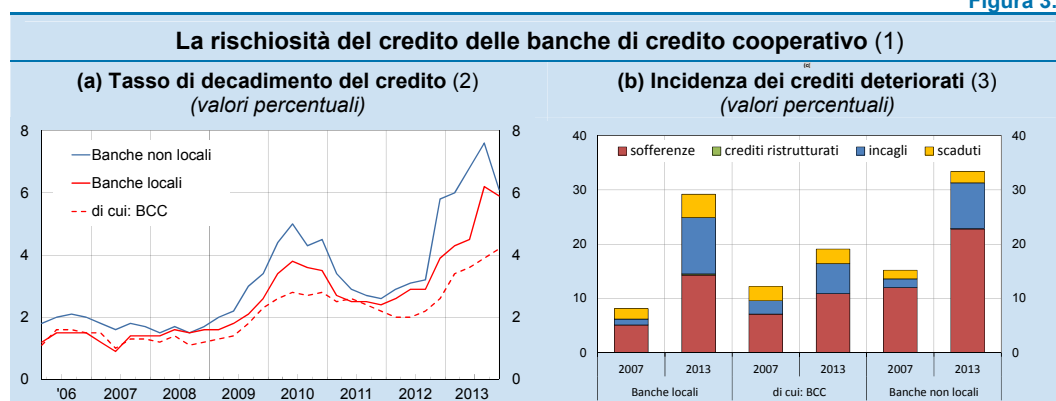
Fonte: Segnalazioni di vigilanza; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I tassi di crescita sono calcolati sui due campioni di banche utilizzando una classificazione "a scorrimento annuale" delle stesse. Eventuali andamenti anomali possono essere la conseguenza di operazioni di natura straordinaria.

La composizione del portafoglio crediti delle banche di credito cooperativo si contraddistingue, rispetto alle banche non locali, per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole, di costruzioni e di servizi, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere. L'insorgere della crisi non ha modificato in maniera sostanziale le quote di prestiti destinate a ciascun settore.

Il rischio. – Il protrarsi della congiuntura sfavorevole ha influenzato la rischiosità del credito erogato dalle BCC a imprese e famiglie della regione, sebbene in misura meno intensa rispetto alle altre banche.

Figura 3.9



Fonte: Centrale dei rischi; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Il tasso di decadimento (il flusso di nuove sofferenze sui prestiti vivi) è aumentato dall'1,3 al 4,2 per cento per le banche di credito cooperativo (dall'1,4 al 5,9 per

cento per il complesso delle banche locali e dall'1,7 al 6,1 per cento per le rimanenti banche; fig. 3.9a).

Anche nei confronti delle sole piccole imprese, la rischiosità del credito erogato dalle BCC ha manifestato un'evoluzione meno sfavorevole nel corso del periodo rispetto a quella osservata mediamente per le altre banche.

L'evoluzione della qualità del credito nel corso della crisi è stata meno negativa per le BCC anche se si considerano, oltre alle sofferenze, i crediti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso (fig. 3.9b).

Nel periodo considerato è aumentata la percentuale del credito erogato dalle BCC a imprese e famiglie sulle quali il debitore offriva una garanzia di tipo reale o personale (non considerando, pertanto, le garanzie prestate da terzi): alla fine del 2013 si era portata al 55,3 per cento dei prestiti vivi (dal 46,7 di fine 2007), oltre 18 punti in più rispetto alla corrispondente percentuale per le banche non locali.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo è stata pari a 3.543 euro pro capite nel triennio 2010-12 (contro 3.424 euro nella media delle RSO; tav. a44).

Le spese correnti rappresentano circa l'86 per cento del totale e sono cresciute in media del 2,1 per cento nel triennio 2010-12. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali in Abruzzo, pari a circa 1.220 milioni di euro, è diminuita dello 0,3 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammontava a 934 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 942 euro per l'insieme delle RSO (tav. a45). L'Abruzzo presenta valori leggermente più contenuti rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (193 unità, 195 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a circa il 14 per cento del totale, è diminuita in media del 5,5 per cento l'anno nel triennio 2010-12. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo sono stati pari all'1,6 per cento nel 2012, un'incidenza superiore alla media delle RSO (1,2 per cento) e a quella italiana (1,4 per cento; tav. a46). La spesa per investimenti si è ridotta tra il 2010 e il 2011, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno, per poi aumentare leggermente nel 2012. Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali abruzzesi sono aumentati notevolmente nel 2013, anche a seguito di importanti gare d'appalto bandite negli anni precedenti per la ricostruzione degli edifici pubblici danneggiati dal sisma.

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 57,7 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle ASL (Aziende sanitarie locali), per il rilievo assunto dalla sanità; circa il 30 per cento della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.866 euro, inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a47); nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita in media dell'1,0 per cento annuo, a fronte della stazionarietà registrata nelle RSO.

Nel 2012 i costi della gestione diretta sono aumentati dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente (0,5 nella media delle RSO e 0,6 in Italia); di questi, i costi per il personale rappresentano poco meno della metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono al contrario diminuiti (-4,0 per cento); vi hanno contribuito sia la spesa farmaceutica sia quella relativa alle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (-10,8 e -1,2 per cento, rispettivamente); la spesa per i medici di base è invece rimasta sostanzialmente invariata.

Su tali andamenti hanno influito le misure adottate nell'ambito del Piano di rientro, che hanno consentito una progressiva riduzione dei disavanzi nel biennio 2011-12.

Il Tavolo di monitoraggio riunitosi il 21 novembre 2013 ha accertato un avanzo medio annuo di 2,3 milioni di euro nel biennio 2011-12. Secondo le informazioni fornite dal Commissario ad acta, nel 2013 l'avanzo sarebbe stato pari a circa 36 milioni.

A conclusione del percorso di risanamento, nell'ottobre del 2013 la Regione Abruzzo ha approvato il Programma operativo per gli anni 2013-15, con l'obiettivo di rimodulare l'offerta sanitaria sulla base del fabbisogno di prestazioni stimato.

Gli interventi previsti riguardano in particolare: la razionalizzazione della rete ospedaliera e di assistenza territoriale, la riorganizzazione del sistema di emergenza e urgenza, il potenziamento delle misure di prevenzione, il miglioramento dell'assistenza farmaceutica, la riduzione dei costi per il personale e per l'acquisto di beni e servizi.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha valutato la Regione Abruzzo "adempiente con impegno". L'analisi per tipo di prestazione rivela che la valutazione dell'assistenza distrettuale e di quella collettiva è risultata inferiore alla media sia delle RSO sia delle altre regioni che hanno adottato un Piano di rientro; per contro nell'ambito dell'assistenza ospedaliera l'erogazione dei LEA è valutata superiore alla media delle regioni di riferimento (tav. a48).

5. LE POLITICHE REGIONALI PER LO SVILUPPO

La programmazione regionale

Nel 2013 la programmazione delle politiche per lo sviluppo della regione ha seguito gli indirizzi tracciati nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (QSN; cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, in *Economie regionali*, n. 14, giugno 2009), che ha guidato negli ultimi anni la politica regionale italiana, finanziata con le risorse aggiuntive di origine europea (fondi strutturali) e nazionale (cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali e Fondo per lo sviluppo e la coesione, FSC).

Il nuovo Programma attuativo regionale (PAR) del FSC, approvato con delibera della Giunta regionale nell'aprile del 2013, prevedeva investimenti complessivi pari a oltre 770 milioni di euro; di questi, circa 453 milioni erano destinati ad alcune azioni cardine, quali la messa in sicurezza degli edifici pubblici e la prevenzione dei rischi naturali, il miglioramento delle infrastrutture di banda larga in regione e dei servizi connessi, la realizzazione di interventi materiali e immateriali volti a sostenere la ricerca nel settore dell'*automotive*, il potenziamento e lo sviluppo di infrastrutture per la mobilità e la logistica. Nel corso del 2013 sono stati avviati i primi interventi infrastrutturali e per lo sviluppo dell'*automotive* finanziati con tali fondi.

Al fine di agevolare l'accesso al credito delle imprese, la Regione Abruzzo ha inoltre stanziato 14 milioni di euro a valere sul PAR FSC per la concessione di contributi alle micro, piccole e medie imprese già socie o che intendano associarsi ai Confidi.

Nell'ambito degli interventi in materia di sviluppo del sistema produttivo e di innovazione previsti dalla L.R. 8 agosto 2012, n. 40, la Regione Abruzzo ha siglato un Accordo di Programma con il Ministero dello Sviluppo economico (c.d. *Abruzzo 2015*), finalizzato al rafforzamento e all'ampliamento delle Reti di imprese, con una dotazione finanziaria complessiva di circa 9,7 milioni di euro. In attuazione dell'Accordo, nel corso del 2013 sono stati pubblicati due bandi per la concessione di contributi a fondo perduto per un ammontare complessivo di circa 7,6 milioni di euro, destinati alla stipula di Contratti di rete tra imprese con sede in regione e al sostegno dei progetti di innovazione e di internazionalizzazione delle imprese abruzzesi aderenti a tali contratti.

L'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013 in Abruzzo

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali. – Il 2013 è stato il settimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013. Le risorse a disposizione dell'Abruzzo, la cui certificazione di spesa dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, in *Economie regionali*, n. 14, giugno 2013).

La dotazione finanziaria complessiva dei due POR abruzzesi alla fine del 2013 era pari a 634,3 milioni (circa 317,8 milioni per il POR FESR e 316,6 milioni per il POR FSE). A seguito dell'adesione dell'Abruzzo al Piano di azione coesione (PAC), il POR FESR gestito dalla Regione Abruzzo è stato interessato nel corso del 2013 dalla riprogrammazione di una parte delle risorse, che ha portato a una riduzione della dotazione finanziaria del programma di circa 27,6 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

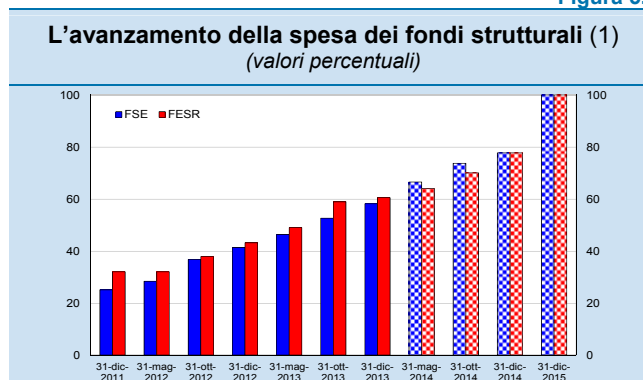
Al 31 dicembre 2013, in base ai dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, la spesa certificata dei POR abruzzesi ammontava complessivamente a 376,4 milioni di euro, pari al 59,3 per cento della dotazione disponibile. L'avanzamento della certificazione dei pagamenti risultava alla fine del 2013 leggermente superiore per il POR FESR rispetto al POR FSE (fig. 5.1) e in entrambi i casi essa superava i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico.

Nell'ambito delle attività previste dal POR FESR, nel corso del 2013 sono stati destinati 18,5 milioni di euro a favore dei Confidi per la concessione di garanzie su nuove operazioni di finanziamento attivate verso le piccole e medie imprese e 9 milioni di euro a sostegno degli investimenti in ricerca e sviluppo delle piccole nuove imprese innovative operanti in regione. Tra il 2012 e il 2013 sono stati inoltre pubblicati due bandi, con dotazione finanziaria complessiva di oltre 17 milioni di euro a valere sul POR FSE, per la concessione di finanziamenti a favore di microimprese o lavoratori autonomi per l'avvio di nuove attività, la realizzazione di nuovi investimenti e il consolidamento delle attività imprenditoriali già esistenti.

Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, qualora si rispettino gli obiettivi prefissati a livello nazionale, la spesa certificata per i due POR abruzzesi ammonterebbe a circa 116,6 milioni nel 2014 e a circa 141,2 milioni nel 2015.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali. – In base ai dati disponibili sul sito Open-Coesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR abruzzesi erano 18.327, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 471,5 milioni di euro, di cui 190,7 a valere sui fondi strutturali (tav. a49). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 40,1 per cento sul totale dei progetti approvati, contro il 59,1 per cento dei finanziamenti statali (38,8 nella media delle regioni dell'obiettivo Competitività). La partecipazione da parte di enti locali e privati era pari complessivamente allo 0,8 per cento dei finanziamenti totali, sensibilmente inferiore alla media delle regioni di riferimento.

Figura 5.1



Fonte: Elaborazioni su dati Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.
(1) Valori percentuali della spesa certificata rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati a livello nazionale.

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 42,1 per cento dei finanziamenti pubblici si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone, mentre il 37,0 per cento riguardava l'acquisto o la realizzazione di servizi (contro rispettivamente il 32,5 e il 39,9 per cento del totale degli interventi nelle regioni dell'obiettivo Competitività). La realizzazione di opere pubbliche interessava il 20,6 per cento dei finanziamenti pubblici (21,8 per cento nelle regioni di riferimento).

Con riferimento invece al tema dell'intervento (tav. a50), il 28 per cento circa dei finanziamenti pubblici riguardava il tema dell'occupazione, in linea con la media delle regioni dell'obiettivo Competitività. A fronte di un minore peso dei progetti riguardanti la ricerca e innovazione e l'istruzione (rispettivamente 15,3 e 6,7 per cento dei fondi pubblici, contro il 17,6 e il 10,8 per cento nelle regioni di riferimento), i POR abruzzesi si caratterizzavano per un maggiore peso dato ai temi della competitività per le imprese e dell'inclusione sociale (13,5 e 7,6 per cento dei fondi pubblici, a fronte del 5,3 e 6,3 per cento nelle regioni di riferimento).

I pagamenti effettuati nel corso del 2013 in Abruzzo sono stati diretti principalmente a progetti riguardanti l'occupazione e la ricerca e innovazione (rispettivamente 37,7 e 16,0 per cento). Alla fine del 2013 lo stato di avanzamento (rapporto tra pagamenti e finanziamenti pubblici) dei progetti riguardanti la ricerca e l'innovazione era il 74,1 per cento, superiore alla media delle regioni dell'obiettivo Competitività (66,6 per cento), ma al di sotto dello stato di avanzamento complessivo dei progetti avviati in regione. Anche il rapporto tra pagamenti e finanziamenti pubblici dei progetti riguardanti l'occupazione (83,7 per cento) era superiore sia alla media delle regioni di riferimento (73,7 per cento), sia al complesso dei progetti avviati in regione.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

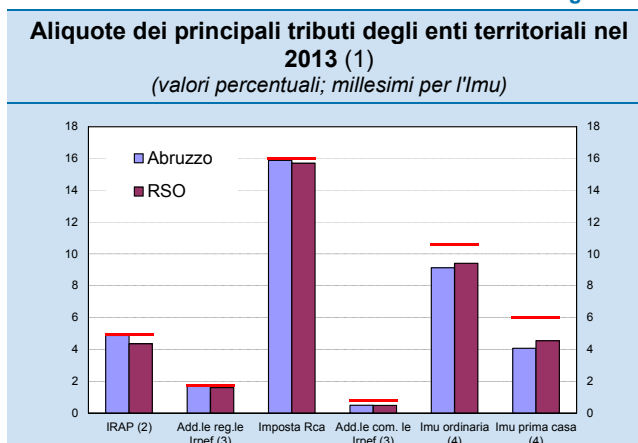
La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Abruzzo sono state pari a 1.703 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,6 per cento l'anno (1,9 nelle RSO; tav. a51). Secondo i dati più recenti elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione (relativi al 2012), le principali entrate tributarie regionali sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef; esse rappresentano rispettivamente il 57,2 e il 17,3 per cento delle risorse tributarie dell'ente (contro il 62,1 e il 17,9 rispettivamente nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 71 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dello 0,7 per cento l'anno (3,7 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 48,9 e il 23,9 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono diminuite del 2,1 e dell'8,6 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 445 euro pro capite (439 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 14,9 per cento l'anno (16,6 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 40,1 e l'11,0 per cento del totale e sono aumentate dell'11,7 e del 10,2 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Abruzzo nel 2013 l'aliquota media dell'IRAP era pari al 4,88 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef era fissata all'1,73 per cento (fig. 6.1).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquote pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il d.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, anche nel 2013 tutte le province abruzzesi hanno applicato una maggiorazione dell'imposta di trascrizione di almeno il 20 per cento rispetto alla tariffa base; l'imposta sull'assicurazione Rc auto non ha invece subito alcuna variazione rispetto all'anno precedente.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni abruzzesi sono state in media più basse che nelle RSO (rispettivamente 4,08 contro 4,56 per mille); anche sulle case a disposizione e sugli immobili a uso produttivo le aliquote medie in Abruzzo sono state inferiori alle RSO (9,15 contro 9,48 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni abruzzesi è leggermente superiore alla media delle RSO (0,48 per cento, contro lo 0,47), nonostante la più elevata percentuale di enti che non applicano l'imposta (18,7 per cento contro 10,9 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento ad imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili ad uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, c.d. mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali abruzzesi in rapporto al PIL si è attestato al 9,7 per cento, rimanendo superiore alla media nazionale (7,3). Esso rappresentava il 2,5 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2013 il debito delle Amministrazioni locali dell'Abruzzo, pari a 2.743 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 5,6 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura meno pronunciata rispetto al complesso delle RSO; a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato una diminuzione del 5,7 per cento (tav. a52). Tra le principali componenti dell'indebitamento, il peso dei finanziamenti ricevuti dalle banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito al 41,0 per cento del totale (38,8 nel 2012), a fronte di una sostanziale invarianza della quota di titoli emessi in Italia e all'estero. Il peso elevato delle altre passività (15,0 per cento, contro l'8,7 per cento registrato mediamente nelle RSO) riflette l'incidenza delle passate operazioni di cartolarizzazione dei debiti delle ASL.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a 3.166 milioni, in crescita del 2,0 per cento rispetto all'anno precedente.

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, nel 2013 il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito con legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito con la legge 28 ottobre 2013, n. 124), destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili. In particolare, per i debiti di natura corrente, il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale, è stata prevista per il solo 2013 la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base ai dati diffusi dal MEF sullo stato di attuazione dei due decreti, alle Amministrazioni locali dell'Abruzzo sono state rese disponibili risorse per 354,6 milioni di euro (l'1,8 per cento del totale delle RSO; tav. a53). La Regione ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 174,0 milioni per il rimborso dei debiti sanitari (il 2,6 per cento del totale erogato per tale finalità alle RSO). Ha usufruito, inoltre, di spazi finanziari sul Patto di stabilità per 10,4 milioni di euro (0,6 per cento delle risorse liberate con questo strumento alle RSO), interamente destinati al rimborso dei debiti associati ai cofinanziamenti nazionali sui fondi europei.

Tra gli enti locali abruzzesi, hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità una Provincia e 82 Comuni che, per il 2013, hanno ottenuto risorse, rispettivamente, per 4,4 e 60,6 milioni di euro (tav. a53). La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata invece avanzata da tutte le Province e da 168 dei 194 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità; alle Province sono stati attribuiti 24,3 milioni di euro (l'82,3 per cento circa di tali somme è stato già pagato ai creditori) e ai Comuni 80,9 milioni di euro (i dati sui pagamenti non sono disponibili).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Principali prodotti agricoli
- ” a6 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- ” a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a8 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a9 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a10 Fatturato delle imprese esportatrici per settore di attività economica
- ” a11 Le imprese manifatturiere a partecipazione estera in Abruzzo
- ” a12 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- ” a13 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a14 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a15 Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a16 Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- ” a17 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- ” a18 Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo
- ” a19 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a20 Relazioni delle imprese
- ” a21 Occupati e forza lavoro
- ” a22 Condizione lavorativa dei giovani nel 2011
- ” a23 Mobilità territoriale successiva al conseguimento del diploma tra 2007 e 2011
- ” a24 Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea tra 2007 e 2011
- ” a25 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a26 Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
- ” a27 La ricchezza delle famiglie abruzzesi
- ” a28 Componenti della ricchezza pro-capite
- “ a29 Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13
- ” a30 Distribuzione degli immatricolati in Abruzzo, per ateneo
- ” a31 Distribuzione degli immatricolati in Abruzzo, per area di provenienza
- ” a32 La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a33 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a34 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a35 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a36 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a37 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a38 Il risparmio finanziario
- ” a39 Tassi di interesse bancari
- ” a40 Struttura del sistema finanziario

- Tav. a41 Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni
- ” a42 Famiglie con credito al consumo – Abruzzo
- ” a43 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a44 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a45 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a46 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a47 Costi del servizio sanitario
- ” a48 Valutazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- ” a49 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a50 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a51 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a52 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a53 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	667	2,5	-5,3	2,2	-2,2	0,9
Industria	7.993	30,0	-13,1	-0,1	5,4	-1,7
<i>Industria in senso stretto</i>	5.796	21,7	-14,9	-0,5	6,4	-2,7
<i>Costruzioni</i>	2.196	8,2	-7,2	1,2	2,7	1,2
Servizi	18.024	67,5	-3,5	2,3	1,0	-2,4
<i>Commercio (3)</i>	5.540	20,8	-5,9	0,5	1,7	-3,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	6.257	23,4	-2,6	1,4	2,2	-1,8
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	6.227	23,3	-2,1	4,9	-0,7	-1,8
Totale valore aggiunto	26.684	100,0	-6,6	1,6	2,3	-2,1
PIL	30.048	1,9	-6,4	1,6	1,9	-2,5
PIL pro capite (euro)	22.322	86,8	-4,5	2,1	3,5	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	555	10,4	-13,2	-4,8	4,5
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	634	11,9	-10,8	-2,5	-6,6
Industria del legno, della carta, editoria	560	10,5	1,4	-12,2	17,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	318	6,0	-4,0	3,8	22,3
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	627	11,8	-6,0	0,6	3,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	820	15,4	-9,4	5,2	4,7
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	828	15,5	-18,3	-3,2	5,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	653	12,3	-28,3	11,6	15,9
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	331	6,2	-13,7	2,0	-1,0
Totale	5.325	100,0	-12,3	-0,4	6,2
p.m.: Industria in senso stretto	6.034		-14,9	-0,5	6,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	2.449	13,5	-16,9	6,1	3,8
Trasporti e magazzinaggio	1.326	7,3	-2,4	1,7	-2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.027	5,7	13,8	-14,0	3,8
Servizi di informazione e comunicazione	827	4,6	-0,9	3,2	1,2
Attività finanziarie e assicurative	1.016	5,6	3,5	4,5	3,2
Attività immobiliari	3.318	18,3	0,2	-0,9	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	1.906	10,5	-10,9	4,2	5,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.588	14,2	-0,9	7,2	0,3
Istruzione	1.328	7,3	-0,4	-0,6	-0,8
Sanità e assistenza sociale	1.621	8,9	-3,1	7,9	-3,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	763	4,2	-6,3	2,3	2,4
Totale	18.170	100,0	-3,5	2,3	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	717	1.519	29.660	727	2.076	28.349
Industria in senso stretto	560	858	13.215	532	849	13.049
Costruzioni	1.027	1.506	19.953	850	1.535	19.350
Commercio	1.621	2.394	32.743	1.756	2.268	32.867
di cui: <i>al dettaglio</i>	<i>1.041</i>	<i>1.495</i>	<i>19.684</i>	<i>1.039</i>	<i>1.384</i>	<i>19.717</i>
Trasporti e magazzinaggio	82	157	2.914	75	200	2.849
Servizi di alloggio e ristorazione	426	704	9.346	481	754	9.505
Finanza e servizi alle imprese	874	1.067	13.825	1.001	1.037	14.162
di cui: <i>attività immobiliari</i>	<i>71</i>	<i>104</i>	<i>2.536</i>	<i>115</i>	<i>113</i>	<i>2.665</i>
Altri servizi	361	554	9.203	382	523	9.249
Imprese non classificate	4.361	622	213	3.795	702	108
Totale	10.029	9.381	131.072	9.599	9.944	129.488

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2013 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.443	77	-9,1	-16,3
di cui: <i>frumento duro</i>	1.338	32	2,8	-5,9
Coltivazioni industriali	88	4	-3,3
Coltivazioni foraggere ed erbacee	7.162	24	4,8
Coltivazioni arboree	5.255
di cui: <i>olivo</i>	1.243	39	1,3	-9,3
<i>vino/mosto (2)</i>	2.504	2,5

Fonte: Istat e UIV-Ismea.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Livello della produzione	Fatturato interno	Fatturato estero	Ordini interni	Ordini esteri
2011 (1)	4,9	5,6	10,0	2,7	9,2
2012 (1)	-5,6	-4,4	-2,0	-6,4	-0,2
2013 (1)	-2,4	-1,9	-1,1	-2,7	-3,6
2012 – 1° trim.	-4,8	-3,4	-2,0	-5,3	-1,9
2° trim.	-6,8	-5,8	-2,7	-7,7	-0,6
3° trim.	-5,3	-3,9	-4,3	-3,7	-2,3
4° trim.	-5,6	-4,5	1,0	-8,9	4,0
2013 – 1° trim.	-2,1	-1,6	-0,7	-2,2	-2,5
2° trim.	-3,6	-3,4	-3,0	-3,5	-5,4
3° trim.	-3,5	-2,7	-4,0	-2,1	-9,4
4° trim.	-0,2	0,0	3,5	-2,9	2,8

Fonte: elaborazioni su dati CRESA.

(1) Media semplice delle variazioni trimestrali sul periodo corrispondente.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	99	3,0	102	-27,2	112	19,9
Fatturato	99	3,6	102	-5,9	112	0,1
Occupazione	99	0,6	102	-1,2	112	-0,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	60	12,7	-9,0	134	4,2	-11,7
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	31	-32,8	-14,0	14	-11,5	-6,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	447	-0,3	3,9	250	-17,9	21,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	316	-8,7	-18,1	176	-16,7	-14,8
Pelli, accessori e calzature	64	-11,6	-22,1	59	-23,4	6,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	94	-17,8	-9,5	218	-14,4	6,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0	::	-99,4	5	-30,0	-18,2
Sostanze e prodotti chimici	200	-9,9	6,4	433	-12,0	-18,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	225	16,0	-35,3	114	-15,1	-25,5
Gomma, materie plast., minerali non metal.	659	-8,9	6,6	305	-10,0	1,7
Metalli di base e prodotti in metallo	447	-6,2	14,4	348	-13,8	11,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	165	-7,3	-39,8	115	-51,3	-12,8
Apparecchi elettrici	213	6,1	19,8	149	-0,4	20,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	713	3,4	-0,2	364	2,0	-12,0
Mezzi di trasporto	2.815	-8,0	0,0	548	-23,2	-4,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	273	7,6	5,9	68	-2,1	-3,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	27,3	-17,7	12	-7,3	14,6
Prodotti delle altre attività	6	-8,6	47,0	4	-3,9	12,7
Totale	6.734	-4,8	-2,4	3.316	-15,3	-4,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	4.741	-7,1	-3,3	2.350	-10,0	-2,1
Area dell'euro	3.395	-8,2	-5,4	1.920	-10,1	-1,8
<i>di cui: Francia</i>	1.108	-10,8	8,2	612	-6,0	3,4
<i>Germania</i>	1.304	-3,6	-12,8	571	-0,3	1,4
<i>Spagna</i>	277	-25,7	7,1	207	-13,3	-5,5
Altri paesi UE	1.346	-4,0	2,5	430	-9,3	-3,4
<i>di cui: Regno Unito</i>	551	1,9	2,7	91	-18,6	-4,5
Paesi extra UE	1.993	1,6	-0,2	967	-25,2	-9,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	448	14,9	-1,0	48	-32,0	-9,3
Altri paesi europei	226	-4,5	-1,7	90	-20,9	5,0
America settentrionale	407	0,8	-23,2	172	-4,7	-11,5
<i>di cui: Stati Uniti</i>	325	0,0	-29,2	163	-9,5	-8,1
America centro-meridionale	187	-10,4	12,3	25	-59,6	-50,5
Asia	372	-3,2	-7,3	488	-27,0	-14,6
<i>di cui: Cina</i>	48	-9,9	-9,5	182	-33,6	-6,2
<i>Giappone</i>	43	23,3	-18,9	55	-37,3	-64,6
<i>EDA (2)</i>	67	3,2	-4,1	90	-19,3	43,0
Altri paesi extra UE	354	5,58	62,0	144	-12,2	23,8
Totale	6.734	-4,8	-2,4	3.316	-15,3	-4,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Fatturato delle imprese esportatrici per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	Media 2008-12
Imprese esportatrici (2)	-1,3	-18,5	5,8	3,4	-4,4	-3,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,6	0,5	-0,4	3,4	3,1	2,2
Industrie tessili e abbigliamento e articoli in pelle	-2,6	-21,0	5,9	8,5	-0,3	-1,9
Industria del legno e dell'arredamento, carta e stampa	-1,4	-18,1	-2,6	2,9	-6,6	-5,2
Fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	2,0	0,3	10,1	4,8	0,7	3,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	-6,3	-12,3	17,4	6,3	-2,9	0,4
Fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	-28,5	5,9	3,9	-10,7	-5,6
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	-1,7	-20,6	7,2	1,1	-5,9	-3,9
Fabbricazione di macchinari	7,1	-16,8	21,3	7,9	-5,2	2,9
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	-9,3	-24,6	12,9	2,6	-5,3	-4,7
Altre attività manifatturiere	7,3	-24,4	11,9	1,7	0,6	-0,6
Imprese non esportatrici	1,0	-15,9	3,2	1,7	-10,7	-4,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,3	-3,7	2,1	6,3	0,4	1,9
Industrie tessili e abbigliamento e articoli in pelle	-3,4	-16,3	2,8	1,2	-10,3	-5,2
Industria del legno e dell'arredamento, carta e stampa	-0,5	-15,1	1,1	-0,4	-12,3	-5,4
Fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	0,7	-2,7	-1,8	4,3	-11,1	-2,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,4	-16,2	5,7	4,3	-4,4	-1,8
Fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	1,9	-20,6	2,4	-1,2	-13,0	-6,1
Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	1,2	-23,9	11,3	21,2	-9,1	0,1
Fabbricazione di macchinari	2,8	-21,9	6,6	9,3	-16,1	-3,9
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	-0,4	-31,5	19,7	2,5	-18,6	-5,7
Altre attività manifatturiere	4,2	-9,8	19,0	-11,5	12,1	2,8

Fonte: elaborazioni su dati CRESA e Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Mediane delle rispettive distribuzioni campionarie. – (2) Imprese con una quota di esportazioni maggiore di 1/3.

Le imprese manifatturiere a partecipazione estera in Abruzzo
(unità)

COMPARTO	2005		2011	
	Numero imprese	Numero addetti	Numero imprese	Numero addetti
Mezzi di trasporto	11	9.297	8	8.673
Computer ed elettronica	2	2.015	3	1.861
Lavorazione minerali non metalliferi	5	2.497	4	2.429
Metallurgia e prodotti in metallo	8	553	8	641
Gomma e materie plastiche	6	1.694	5	1.887
Carta e prodotti in carta	2	1.213	2	1.059
Tessile e abbigliamento	6	497	5	1.051
Altre industrie manifatturiere	13	1.384	10	935
Totale imprese manifatturiere	53	19.150	45	18.536

Fonte: elaborazioni su Banca dati Reprint.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	14,4	4,1	-18,1	12,3	5,4	-4,6
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	38,7	36,9	34,0	34,3	30,9	26,8
Margine operativo lordo / Attivo	8,7	7,7	6,5	6,9	5,9	4,8
ROA (1)	5,7	4,9	3,6	4,1	3,4	1,4
ROE (2)	6,9	4,1	1,9	3,4	2,2	-8,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	20,9	25,2	20,6	15,9	22,3	31,8
Leverage (3)	54,1	50,7	50,3	49,3	50,6	53,3
Debiti finanziari / Fatturato	30,2	31,8	38,4	34,0	34,7	37,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	86,3	86,3	87,3	86,3	83,4	78,2
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0
Liquidità corrente (4)	116,1	113,9	115,3	116,3	115,2	110,8
Liquidità immediata (5)	84,4	82,0	84,0	84,7	84,6	82,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	14,7	22,3	27,1	24,7	24,3	23,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)	2001	2011	Var. (2001= 100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,8	0,5	66,7	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	28,4	22,2	78,2	16,8	12,9	79,2	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,4	1,6	117,8	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	9,3	9,4	101,2	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	60,2	66,4	110,4	71,5	75,8	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	100,2	100,0	100,0	102,9	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	6,0	5,8	75,7	3,6	2,7	59,4	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	17,9	22,0	96,5	15,8	17,8	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	30,6	31,7	81,1	34,1	35,0	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	45,5	40,4	69,5	46,5	44,6	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	78,2	100,0	100,0	79,2	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	51,0	46,3	100,2	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	2,8	2,4	96,2	2,8	2,5	98,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	3,4	3,4	110,1	3,2	2,9	101,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	8,3	9,2	123,0	7,4	8,4	123,7	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	36,6	31,3	94,4	42,1	36,2	93,7	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	49,0	53,7	121,1	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	43,2	48,2	123,3	40,1	45,7	124,1	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	5,8	5,5	104,7	4,5	4,4	105,9	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	110,4	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	3,1	3,0	4,7	3,9	2,9	2,7
Industria manifatturiera	9,5	8,8	5,8	5,7	8,4	8,6
di cui: <i>alta tecnologia</i>	53,7	42,7	28,0	18,3	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	30,8	27,9	21,3	19,8	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	9,1	8,5	6,0	5,6	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	7,0	6,0	4,4	4,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	10,6	11,5	13,5	14,1	13,8	14,4
Costruzioni	3,1	2,7	3,3	3,0	2,9	2,8
Servizi	2,4	2,6	2,3	2,5	2,8	3,0
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	2,3	2,1	2,3	2,2	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	4,2	3,4	4,5	4,3	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	3,7	3,6	4,0	3,5	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,9	1,6	1,7	1,7	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,1	2,2	2,1	2,5	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,4	2,8	2,3	2,7	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,4	2,8	2,3	2,7	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,4	2,5	2,4	2,6	2,6	2,8
Totale	3,4	3,3	2,9	2,9	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	0,0	0,0	5,1	0,0	3,2	0,0
Industria manifatturiera	21,2	23,8	17,7	16,0	16,8	16,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	64,6	46,1	62,8	36,9	64,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	50,7	53,7	51,3	48,2	50,7	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	8,2	11,0	12,2	11,6	8,2	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	12,7	14,2	7,1	5,4	12,7	8,9
Industria non manifatturiera	0,0	0,0	17,7	11,7	19,9	14,9
Costruzioni	1,8	1,0	0,7	1,3	0,6	1,3
Servizi	3,3	2,6	5,8	5,5	8,4	9,1
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	3,7	2,5	6,0	6,5	11,8	13,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	9,3	4,1	16,6	19,4	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	0,0	0,0	4,7	3,7	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	0,0	0,0	5,1	4,6	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	9,2	7,0	2,7	5,5	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	3,1	2,6	5,8	5,1	6,8	7,1
<i>di cui: orientati al mercato</i>	3,2	2,3	5,6	5,2	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	2,0	5,0	7,6	4,3	8,5	5,8
Totale	9,4	8,0	8,2	6,9	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	76,1	75,7	46,0	53,1	62,5	68,2
Industria manifatturiera	21,6	24,1	33,9	37,6	25,6	26,4
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,2	4,1	7,1	10,6	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	6,8	7,7	9,8	11,0	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	23,1	25,3	33,7	38,2	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	28,8	34,9	44,2	49,4	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	21,3	18,3	16,0	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	67,8	71,0	63,2	69,5	65,9	67,1
Servizi	69,1	67,6	68,4	66,2	60,9	58,5
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	64,7	69,3	64,7	65,7	55,6	56,3
<i>di cui: alta tecnologia</i>	45,0	51,2	41,5	40,8	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	55,1	61,4	52,0	59,7	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	72,3	78,2	75,5	77,0	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	68,4	66,8	68,5	62,5	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	70,9	66,9	70,0	66,4	63,4	59,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	71,3	66,7	70,7	66,4	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	67,1	69,1	62,7	66,4	64,5	66,4
Totale	51,5	55,4	58,3	60,4	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Abruzzo	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,8	2,1
Industria manifatturiera	22,2	14,7
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	12,0	8,6
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,6	0,6
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2,6	1,7
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	3,4	2,1
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	2,8	2,1
<i>mezzi di trasporto</i>	2,6	1,1
a basso contenuto tecnologico (3)	10,2	6,0
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	2,6	2,8
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	4,3	0,5
<i>legno, carta ed editoria</i>	1,6	1,1
<i>mobili e altre manifatture</i>	1,8	1,3
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,2	1,8
Costruzioni	8,2	7,7
Servizi	61,6	72,5
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	31,0	44,6
<i>di cui: informazione e comunicazione</i>	2,0	1,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	1,9	2,3
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	9,1	7,4
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	18,0	32,9
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	22,6	23,8
<i>di cui: commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	22,4	23,1
<i>attività immobiliari</i>	0,3	0,8
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	8,0	3,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Northern Ireland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Abruzzo	Altre regioni (2)
Industria manifatturiera	100,0	100,0
Ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	54,0	57,6
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	2,8	3,9
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	11,7	11,6
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	15,3	16,7
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	12,6	14,8
<i>mezzi di trasporto</i>	11,5	7,0
A basso contenuto tecnologico (3)	46,0	42,4
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	11,7	20,1
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	19,2	3,4
<i>legno, carta ed editoria</i>	7,1	7,7
<i>mobili e altre manifatture</i>	8,0	9,1

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle Structural business statistics dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Northern Ireland (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	62,5	69,7	57,8
- nazionale	25,2	18,6	20,3
- estero	12,3	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	9,3	9,7	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti			
<i>Totale</i>			
Italia	98,6	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	0,8	0,4	1,3
Paesi europei non UE	1,4	1,1	2,3
BRIC (3)	2,0	1,4	2,9
Altri paesi	0,2	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	96,7	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	1,2	1,3	3,0
Paesi europei non UE	3,9	2,8	5,4
BRIC (3)	8,7	5,0	10,2
Altri paesi	0,5	0,5	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,3	0,2	0,4
Accordi e contratti	1,9	1,4	2,0
Tutte le voci	2,1	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	1,0	0,6	1,0
Accordi e contratti	4,3	2,7	3,4
Tutte le voci	5,2	3,2	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	75,7	73,2	76,2
Prezzo	36,6	36,3	35,1
Flessibilità produttiva	15,7	14,0	21,5
Diversificazione produttiva	21,1	20,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia	
		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>
Imprese con almeno una relazione						
Totale	59,9	76,4	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: <i>commessa</i> (2) (3) (5)	74,1	80,3	74,1	82,0	74,1	81,8
<i>subfornitura</i> (2) (4) (5)	54,0	62,2	50,2	55,0	56,6	65,7
<i>accordi formali</i> (2) (6)	18,2	12,2	18,5	12,5	16,9	11,0
<i>accordi informali</i> (2)	16,2	14,5	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	82,8	83,9	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	9,1	15,2	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	15,3	13,6	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	15,7	15,7	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	61,0	62,7	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	9,3	8,9	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	87,9	92,7	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	4,4	4,5	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	15,6	11,6	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	33,1	25,3	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	20,4	18,4	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	38,1	36,7	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	72,0	72,4	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	9,1	14,7	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	7,6	17,7	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	1,7	8,1	6,2	0,6	0,4	2,7	-1,0	2,4	56,8	8,5	62,1
2012	-23,8	2,2	7,9	-0,2	-1,2	0,2	30,8	2,8	56,8	10,8	63,8
2013	33,2	-9,9	-9,5	-1,9	-10,2	-3,4	2,7	-2,8	54,8	11,4	62,0
2012 – 1° trim.	-38,2	11,0	23,3	-3,4	-13,9	0,4	52,1	5,0	55,9	12,8	64,2
2° trim.	-24,6	-4,5	12,3	0,6	-1,6	-0,3	43,2	3,1	56,9	10,9	64,0
3° trim.	-21,7	-3,0	-3,8	2,2	2,4	-0,3	23,7	1,5	56,9	9,5	63,0
4° trim.	-4,5	4,8	2,2	-0,2	7,3	1,1	7,4	1,7	57,6	10,1	64,2
2013 – 1° trim.	23,5	-10,5	-13,5	5,2	10,7	0,0	-11,3	-1,5	55,8	11,5	63,1
2° trim.	7,4	-4,6	-4,1	-5,1	-11,7	-4,5	-6,4	-4,7	54,2	10,7	60,9
3° trim.	39,4	-4,6	-7,0	-8,3	-27,6	-6,1	19,0	-3,7	53,1	11,8	60,4
4° trim.	61,4	-18,1	-14,0	1,2	-4,5	-3,1	15,4	-1,2	56,0	11,8	63,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Condizione lavorativa dei giovani nel 2011 (1)
(valori percentuali)

	Abruzzo			Italia		
	Studia (2)	Studia e lavora (2)(3)	Tasso di occupazione al netto di chi studia (3)(4)	Studia (2)	Studia e lavora (2)(3)	Tasso di occupazione al netto di chi studia (3)(4)
Diplomati nel 2007 (5)						
Maschi	41,1	12,3	74,2	38,6	11,4	77,0
Femmine	61,5	13,1	69,3	47,4	13,3	67,5
Totale	51,7	12,7	72,4	43,2	12,4	72,5
di cui: <i>non consegue un titolo ulteriore</i>	50,6	12,9	75,2	40,9	12,8	75,6
Laureati (durata triennale) nel 2007 (6)						
Maschi	25,2	13,9	58,4	19,8	10,9	79,8
Femmine	18,4	20,0	55,7	19,7	12,3	74,1
Totale	20,6	18,0	56,6	19,7	11,8	76,3
di cui: <i>in corso</i>	18,6	14,2	53,5	16,6	11,0	79,7
<i>non consegue un titolo ulteriore</i>	25,1	25,8	83,5	20,5	19,7	87,6
Laureati specialistici o ciclo unico nel 2007 (6)						
Maschi	9,8	7,0	83,9	9,8	7,6	86,7
Femmine	16,8	9,1	70,9	13,8	10,0	79,7
Totale	14,4	8,4	75,8	12,2	9,0	82,6
di cui: <i>in corso</i>	15,6	8,8	81,8	14,8	10,1	87,3
<i>non consegue un titolo ulteriore</i>	17,9	8,9	78,8	13,4	9,1	85,1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui Percorsi di studio e di lavoro dei Diplomati e Inserimento professionale dei Laureati*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggregati in base all'area dove i Diplomati e i Laureati dichiarano di vivere abitualmente nel 2011, a circa 4 anni dal conseguimento del titolo. – (2) Quota per 100 Diplomati o Laureati domiciliati nell'area. Tra coloro che studiano sono inclusi anche i giovani che svolgono attività di formazione non scolastica, quali corsi di studi superiori non universitari, tirocini, stage, praticantati, borse di studio o di lavoro, piani d'inserimento professionale. – (3) A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, non si includono tra gli occupati i giovani che svolgono attività di qualificazione, anche se retribuita, quali Dottorato di ricerca, Borse di Studio, Tirocini, Stage e attività simili. – (4) Quota per 100 Diplomati o Laureati che non studiano e sono domiciliati nell'area. – (5) Sono esclusi i diplomati con 22 anni o più al momento del diploma. – (6) Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea.

Mobilità territoriale successiva al conseguimento del diploma tra 2007 e 2011 (1)
(valori percentuali per 100 diplomati nell'area nel 2007)

	Diplomati nel 2007	
	Abruzzo (2)	Mezzogiorno (2)
Diplomati nell'area che non proseguono gli studi universitari	100,0	100,0
<i>In arrivo dopo il diploma</i>	6,5	0,9
<i>In uscita dopo il diploma</i>	12,2	6,5
<i>Domiciliati nell'area nel 2011</i>	94,3	94,4
Saldo netto tra ingressi e uscite	-5,7	-5,6
Per memoria:		
<i>Quota di diplomati nel 2007 che non proseguono gli studi universitari</i>	29,0	34,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui Percorsi di studio e di lavoro dei Diplomati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati per i soli diplomati che non si sono mai immatricolati all'università. (2) La mobilità per Regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso).

Mobilità territoriale successiva al conseguimento della laurea tra 2007 e 2011 (1)
(valori percentuali per 100 laureati nell'area nel 2007)

	Laureati (durata triennale) 2007		Laureati specialistici o a ciclo unico 2007	
	Abruzzo (2)	Mezzogiorno (2)	Abruzzo (2)	Mezzogiorno (2)
Laureati nell'area	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>In arrivo dopo la laurea</i>	22,9	12,0	31,4	11,5
<i>In uscita dopo la laurea</i>	36,0	20,2	31,6	20,6
<i>Domiciliati nell'area nel 2011</i>	86,9	91,8	99,8	90,9
Saldo netto tra ingressi e uscite	-13,1	-8,2	-0,2	-9,1
Componenti della mobilità complessiva				
Ha studiato fuori dall'area e ritorna	16,2	11,0	24,3	10,6
Ha transitato nell'area per gli studi	23,1	0,8	21,9	1,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Indagini sui Percorsi di studio e di lavoro dei Laureati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per laureati nell'area si intendono individui la cui sede delle lezioni universitarie era localizzata nell'area. Sono stati esclusi i laureati che avevano già conseguito una laurea a ciclo unico o specialistica biennale prima del 2007, i laureati a corsi triennali con 25 anni o più al momento della laurea, i laureati specialistici o ciclo unico con 30 anni o più al momento della laurea. (2) La mobilità per Regione include i flussi da e verso le singole regioni (estero incluso); la mobilità per ripartizione include i flussi complessivi da e verso le intere macroaree (estero incluso).

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	4	-67,4	57,1	2	-	11,1	6	-45,5	38,6
Industria in senso stretto	10.384	22,0	12,5	17.269	-4,6	24,7	27.653	4,5	19,8
<i>Estrattive</i>	12	818,4	-17,3	4	-	-52,9	16	1335,8	-30,1
<i>Legno</i>	963	-25,3	44,1	1.173	195,2	-32,0	2.136	61,8	-10,8
<i>Alimentari</i>	271	-22,7	29,6	641	53,6	19,8	913	20,2	22,5
<i>Metallurgiche</i>	615	-11,4	450,7	199	49,8	-19,8	814	23,4	126,0
<i>Meccaniche</i>	5.226	91,0	1,3	8.544	-40,3	79,9	13.770	-7,0	39,0
<i>Tessili</i>	547	-82,5	214,8	551	16,0	-71,0	1.098	-21,2	-47,0
<i>Abbigliamento</i>	514	5,3	-34,7	1.830	10,5	13,9	2.344	8,8	-2,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	479	68,5	-5,3	688	16,3	57,7	1.167	39,5	23,9
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	138	143,6	-23,7	641	0,0	511,8	778	59,6	172,8
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	971	-2,3	0,0	1.369	83,4	25,8	2.340	29,7	13,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	282	39,3	8,5	906	-14,4	123,4	1.188	0,8	78,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	320	-5,4	73,5	265	81,0	-20,4	584	36,5	13,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	109,5	-100,0	15	-	-	15	109,5	8.172,7
<i>Varie</i>	46	-91,4	561,9	443	10,9	-37,7	490	-0,6	-31,8
Edilizia	1.880	29,3	-14,2	867	116,6	135,7	2.746	37,3	7,4
Trasporti e comunicazioni	257	482,8	59,2	844	-2,9	-2,5	1.101	11,7	7,2
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	4	-100,0	-	5.546	26,1	-1,6	5.550	25,8	-1,6
Totale	12.529	24,5	8,1	24.528	3,4	18,3	37.056	10,1	14,7
di cui: <i>artigianato (1)</i>	517	12,8	-21,5	2.284	132,1	25,0	2.801	81,3	12,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali)

VOCI	Quota 2012 (2)	Variazioni	
		2011-12	2007-12
In termini nominali			
Retribuzioni al netto dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti	43,6	0,7	7,5
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	-	1,8	12,7
<i>Contributi sociali totali (3)</i>	-	-0,2	-0,6
<i>Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)</i>	-	-0,9	-4,6
Redditi da lavoro autonomo al netto dei contributi sociali (4)	17,1	-6,0	-13,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	-	-4,8	-6,2
<i>Contributi sociali totali (3)</i>	-	-1,0	-3,0
<i>Unità standard di lavoro indipendente</i>	-	-0,3	-4,1
Redditi netti da proprietà (5)	21,4	3,5	-3,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	35,5	2,8	18,8
di cui: prestazioni sociali nette	-	2,3	19,5
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	17,6	7,4	13,4
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	-0,3	3,3
In termini reali (6)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	-	-3,0	-6,5
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	-	-3,2	-8,6
Spesa delle famiglie consumatrici (7)	-	-5,3	-6,6
di cui: <i>beni durevoli</i>	-	-16,3	-22,0
<i>beni non durevoli</i>	-	-5,0	-7,8
<i>servizi</i>	-	-3,5	-2,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti regionali delle famiglie*.

(1) Si intende al lordo degli ammortamenti. (2) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (3) Contributo in punti percentuali degli oneri sociali alla variazione dei redditi netti; valori negativi corrispondono ad aumenti dell'incidenza degli oneri. – (4) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (5) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (6) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione. – (7) Valori concatenati con anno di riferimento 2005.

La ricchezza delle famiglie abruzzesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	55,6	62,3	65,4	70,9	76,2	80,8	84,2	60,7	84,4	87,1	86,7
Altre attività reali	14,1	15,0	15,3	15,8	16,3	17,2	17,8	16,5	18,3	19,1	19,2
Totale attività reali (a)	69,7	77,3	80,7	86,6	92,4	98,0	102,0	77,2	102,6	106,2	105,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	18,2	19,4	20,3	21,5	22,8	23,6	24,7	25,5	26,0	25,8	27,0
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	18,8	17,7	19,1	20,6	20,5	21,5	20,8	19,3	19,1	17,6	18,0
Altre attività finanziarie	7,3	8,1	8,7	9,5	10,0	10,1	9,9	10,7	11,2	11,5	11,7
Totale attività finanziarie (b)	44,4	45,2	48,1	51,5	53,3	55,2	55,3	55,5	56,2	54,9	56,7
Prestiti Totali	5,7	6,3	7,1	8,1	9,2	10,3	10,8	11,3	12,2	12,4	12,2
Altre passività finanziarie	3,5	3,7	3,7	3,8	4,0	4,3	4,3	4,3	4,3	4,4	4,4
Totale passività finanziarie (c)	9,2	9,9	10,8	11,9	13,2	14,5	15,2	15,5	16,5	16,7	16,6
Ricchezza netta (a+b-c)	104,9	112,6	118,0	126,2	132,5	138,7	142,1	117,2	142,3	144,4	145,9
Composizione percentuale											
Abitazioni	79,8	80,6	81,0	81,8	82,4	82,5	82,5	78,7	82,2	82,0	81,9
Altre attività reali	20,2	19,4	19,0	18,2	17,6	17,5	17,5	21,3	17,8	18,0	18,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	41,1	42,9	42,3	41,7	42,8	42,7	44,6	46,0	46,2	46,9	47,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	42,4	39,2	39,7	39,9	38,4	39,0	37,5	34,8	33,9	32,0	31,8
Altre attività finanziarie	16,5	17,8	18,0	18,4	18,8	18,3	17,9	19,2	19,9	21,0	20,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	61,7	63,2	66,2	68,1	69,4	70,5	71,4	72,7	73,9	73,9	73,3
Altre passività finanziarie	38,3	36,8	33,8	31,9	30,6	29,5	38,6	27,3	26,1	26,1	26,7
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Abruzzo											
Attività reali	55,3	60,9	63,3	67,7	72,2	75,8	78,4	59,3	78,8	81,5	80,9
Attività finanziarie	35,5	36,0	38,2	40,7	41,9	43,2	43,1	43,0	43,4	42,1	43,3
Passività finanziarie	7,4	7,9	8,6	9,4	10,4	11,4	11,8	12,1	12,7	12,8	12,7
Ricchezza netta	83,5	89,0	92,9	99,0	103,7	107,6	109,7	90,2	109,5	110,8	111,5
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	6,1	6,4	6,7	6,9	6,9	7,0	6,9	5,8	7,1	6,9	7,1
Sud e Isole											
Attività reali	45,0	47,9	51,6	56,4	62,5	67,5	70,5	70,9	72,5	73,2	70,1
Attività finanziarie	27,7	28,6	30,6	32,6	34,0	34,5	34,2	34,3	34,8	33,8	34,9
Passività finanziarie	5,8	6,2	6,8	7,5	8,3	9,0	9,4	9,7	10,1	10,3	10,2
Ricchezza netta	66,8	70,3	75,4	81,6	88,2	92,9	95,3	95,5	97,2	96,7	94,8
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,0	7,1	7,3	7,1	7,1
Italia											
Attività reali	68,0	73,8	78,6	84,2	90,6	96,4	98,6	99,5	100,1	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	113,8	120,3	128,8	136,6	144,0	146,9	148,9	147,7	147,6	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13 (1)

(unità e valori percentuali)

AREE	Numero di immatricolati (2)	Immatricolati/ popolazione	Immatricolati/ diplomati	Diplomati/ Popolazione
Abruzzo	6.294	16,2	60,9	26,6
Mezzogiorno	95.147	13,2	49,8	26,5
Italia	237.770	13,5	53,1	25,5

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli immatricolati tra i 18 e i 20 anni, la popolazione tra i 18 e i 20 anni e i diplomati totali nell'anno precedente l'immatricolazione. – (2) Si considerano gli immatricolati per area di residenza. – (3) Il rapporto tra immatricolati e popolazione è il risultato del prodotto tra il rapporto tra immatricolati e diplomati e quello tra diplomati e popolazione di riferimento.

Distribuzione degli immatricolati in Abruzzo per ateneo (1)*(quote percentuali sul totale; medie 2008-12)*

ATENEI	Totale	Residenti in regione	Residenti nella macroarea (2)	Residenti al di fuori della macroarea
Chieti e Pescara	54,2	50,6	77,0	25,0
L'Aquila	35,9	35,4	20,5	66,8
Teramo	9,9	14,0	2,5	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli studenti (residenti in Italia) immatricolati presso corsi triennali o a ciclo unico attivati in Abruzzo. Sono escluse le università telematiche. A causa degli arrotondamenti la somma potrebbe non dare 100. – (2) Abruzzo escluso.

Distribuzione degli immatricolati in Abruzzo per area di provenienza (1)*(quote percentuali sul totale di ciascun ateneo; medie 2008-12)*

ATENEI	Residenti in regione	Residenti nella macroarea (2)	Residenti al di fuori della macroarea	Totale
Chieti e Pescara	52,7	40,3	7,0	100,0
L'Aquila	55,6	16,2	28,2	100,0
Teramo	80,2	7,2	12,5	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Si considerano gli studenti (residenti in Italia) immatricolati presso corsi triennali o a ciclo unico attivati in Abruzzo. A causa degli arrotondamenti la somma potrebbe non dare 100. – (2) Abruzzo escluso.

La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
(numeri e indici)

AREA DISCIPLINARE (1)	Abruzzo		Mezzogiorno		Italia
	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)
Scienze mediche	879	0,07	8.478	-0,02	27.607
Area sanitaria	879	0,07	8.478	-0,02	27.607
Architettura	217	0,20	1.801	0,03	5.321
Ingegneria civile	105	-0,02	1.615	0,12	3.983
Ingegneria industriale e dell'informazione	232	-0,23	3.843	-0,05	13.494
Scienze agrarie e veterinarie	211	-0,03	3.186	0,10	8.138
Scienze biologiche	388	0,04	4.206	0,01	13.095
Scienze chimiche	127	-0,26	2.566	0,01	7.863
Scienze della Terra	90	0,06	1.012	0,05	2.907
Scienze fisiche	145	-0,07	1.875	-0,01	6.033
Scienze matematiche e informatiche	228	-0,02	2.465	-0,06	8.724
Area scientifica	1.743	-0,05	22.569	0,01	69.558
Scienze economiche e statistiche	357	0,03	3.392	-0,07	12.262
Scienze giuridiche	304	-0,06	4.741	0,09	12.531
Scienze politiche e sociali	128	0,05	1.246	-0,03	4.209
Scienze psicologiche	142	0,21	785	-0,16	3.408
Area sociale	931	0,00	10.164	0,01	32.410
Scienze antichità, filologico-letterarie, storico-art.	392	0,01	4.347	-0,01	14.029
Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	246	-0,01	2.943	0,00	9.236
Area umanistica	638	0,03	7.290	-0,02	23.265
Totale	4.191		48.501		152.840

Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) I "prodotti attesi" sono i lavori di ricerca che ciascuna struttura doveva conferire per la valutazione VQR, ottenuto moltiplicando ciascun soggetto valutato per il numero di lavori che il bando gli assegnava. – (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei prodotti attesi nel Rapporto ANVUR nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
Prestiti (2)			
L'Aquila	4.627	4.525	4.282
Teramo	6.694	6.561	6.461
Pescara	7.257	7.055	6.894
Chieti	7.877	7.695	7.366
Depositi (3)			
L'Aquila	5.374	5.589	5.623
Teramo	4.589	4.724	4.976
Pescara	4.850	5.142	5.316
Chieti	6.194	6.464	6.708

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	1.263	1.271	1.247	-	-	-
Settore privato	25.190	24.565	23.756	2.201	2.607	3.528
Società finanziarie e assicurative	113	107	84	3	4	6
Imprese	16.313	15.718	15.149	1.729	2.065	2.890
<i>Imprese medio-grandi</i>	12.080	11.660	11.202	1.266	1.506	2.210
<i>Imprese piccole (4)</i>	4.233	4.059	3.947	463	559	680
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	2.362	2.232	2.204	253	312	389
Famiglie consumatrici	8.674	8.633	8.433	464	531	611
Totale	26.453	25.836	25.002	2.201	2.607	3.528

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	756	0,3	-0,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	65	-3,8	-4,6
Attività manifatturiere	5.784	-3,8	-3,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.110	0,5	1,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	796	-10,1	-1,2
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	384	-6,6	-6,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	221	0,4	0,7
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	167	22,2	-17,0
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	295	-12,2	-4,9
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.344	-6,4	-5,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	146	-6,9	-7,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	162	-8,1	-4,7
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	1.022	1,2	-5,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	137	-6,3	-4,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	666	4,1	-4,0
Costruzioni	3.947	-2,2	-5,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.855	-0,8	-2,6
Trasporto e magazzinaggio	466	-2,9	-2,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	971	-0,2	-1,7
Servizi di informazione e comunicazione	119	-3,8	-6,6
Attività immobiliari	1.016	-0,5	-1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	368	2,1	2,8
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	420	1,1	-3,4
Altre attività terziarie	854	-0,3	4,0
Totale	18.315	-1,8	-3,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

SETTORI	Abruzzo		Sud e Isole		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	71,3	75,4	74,3	78,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	47,6	52,2	50,6	54,1	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	23,7	23,2	23,7	23,9	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	86,9	87,9	88,3	88,0	85,1	85,7
di cui: <i>su prestiti parzialmente garantiti</i>	60,7	60,6	63,5	60,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b)	62,0	66,3	65,6	68,6	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	35,1	39,6	37,2	39,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	42,0	46,4	44,7	47,1	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	4,7	6,3	11,7	4,8	4,0	4,4	1,6	4,8
Mar. 2013	5,8	6,7	12,5	5,0	4,3	4,7	1,7	5,1
Giu. 2013	5,5	7,1	12,4	6,5	4,6	4,9	1,8	5,4
Set. 2013	5,3	8,6	13,7	9,5	5,7	5,4	1,7	6,3
Dic. 2013	2,3	7,1	7,2	9,3	6,4	5,1	1,7	5,3
Mar. 2014 (5)	1,3	7,6	7,6	10,5	6,6	5,7	1,6	5,6
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	7,3	12,6	11,5	17,4	11,7	11,4	5,0	10,4
Mar. 2013	6,2	13,4	11,1	19,3	12,7	12,3	5,1	11,1
Giu. 2013	6,7	13,0	8,2	21,2	13,3	13,3	5,2	10,9
Set. 2013	7,5	13,7	9,3	21,1	14,0	14,3	5,6	11,4
Dic. 2013	8,4	13,3	9,1	19,6	13,9	13,8	5,4	10,9
Mar. 2014 (5)	28,6	13,3	8,0	21,1	14,0	14,2	5,5	11,2
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	7,7	19,1	24,4	15,2	18,7	20,5	10,2	16,4
Dic. 2013	12,8	24,7	32,2	22,5	22,4	23,5	11,4	20,7
Mar. 2014 (5)	13,5	25,7	33,0	23,9	23,4	24,3	11,5	21,5
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	15,0	31,7	35,9	32,7	30,4	31,9	15,2	26,8
Dic. 2013	21,2	38,0	41,3	42,1	36,3	37,3	16,8	31,6
Mar. 2014 (5)	42,1	39,0	41,0	45,0	37,4	38,5	17,0	32,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	19.095	5,2	2,5	3.528	0,0	7,4	22.624	4,3	3,2
<i>di cui: conti correnti</i>	6.490	-3,7	2,2	2.939	-2,3	9,5	9.428	-3,3	4,4
<i>depositi a risparmio (2)</i>	12.520	13,2	3,6	578	16,9	2,8	13.098	13,3	3,6
<i>pronti contro termine</i>	86	-55,6	-56,9	11	-32,4	-71,2	97	-52,9	-59,3
Titoli a custodia (3)	8.173	1,1	-4,1	823	1,2	-9,3	8.997	1,1	-4,6
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	1.875	-4,3	0,3	164	-11,4	-8,9	2.039	-5,0	-0,5
<i>obbl. bancarie ital.</i>	3.556	1,5	-13,6	328	7,1	-17,5	3.884	2,0	-13,9
<i>altre obbligazioni</i>	502	-13,5	-17,5	73	8,7	-35,1	575	-10,6	-20,3
<i>azioni</i>	517	-1,9	5,6	98	-11,7	14,7	616	-3,5	6,9
<i>quote di OICR (4)</i>	1.719	18,4	20	160	8,7	21,7	1.878	17,5	20,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario. Le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
	Tassi attivi (3)			
Prestiti a breve termine (4)	7,09	7,32	7,42	7,65
<i>di cui: imprese medio-grandi</i>	6,85	7,05	7,24	7,45
<i>piccole imprese (5)</i>	9,12	9,56	9,14	9,59
<i>totale imprese</i>	7,13	7,36	7,49	7,74
<i>di cui: attività manifatturiere</i>	6,64	6,95	6,87	7,03
<i>costruzioni</i>	7,33	7,31	7,91	8,20
<i>servizi</i>	7,46	7,90	7,92	8,20
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,49	4,82	4,78	4,67
<i>di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,16	4,05	3,91	3,67
<i>imprese</i>	4,56	4,96	4,92	4,83
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (7)	0,62	0,57	0,57	0,56

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	51	55	47	45
di cui: <i>con sede in regione</i>	13	14	14	11
<i>banche spa</i> (1)	5	6	6	3
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	8	8	8	8
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	613	704	680	646
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	298	339	348	239
Comuni serviti da banche	171	172	171	171
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	832	912	836	857
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.778	1.496	1.613	1.597
POS (2)	20.472	27.783	32.419	34.353
ATM	755	936	879	835
Società finanziarie iscritte nell'elenco <i>ex art.</i> 107 del Testo unico bancario	5	1	2	2
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Composizione dei mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni
(quote percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2009	2013	2005	2009	2013	2005	2009	2013
Età									
<35	38,3	36,0	36,6	40,6	35,8	34,3	42,6	36,2	34,8
35-44	36,3	35,2	36,8	34,2	35,6	35,4	34,4	36,4	35,5
45 e oltre	25,4	28,8	26,6	25,2	28,7	30,3	23,0	27,4	29,7
Nazionalità (1)									
Italiani	90,4	91,4	93,2	96,7	96,8	97,4	87,4	92,4	93,2
Stranieri	9,5	8,4	6,8	3,3	3,1	2,5	11,9	6,8	6,0
Sesso									
Maschi	57,9	57,6	56,2	57,4	57,1	56,4	57,0	56,3	55,8
Femmine	42,1	42,4	43,8	42,7	42,9	43,6	43,0	43,7	44,2
Importo									
<95.000	36,0	29,3	35,0	32,6	27,2	30,7	25,8	22,4	25,3
95.000 – 120.000	31,5	28,8	28,0	31,0	27,9	29,5	28,5	26,2	27,3
120.000 – 150.000	17,8	20,7	17,5	19,6	20,8	18,5	23,2	21,7	20,4
>150.000	14,8	21,2	19,5	16,8	24,2	21,3	22,5	29,7	27,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Famiglie con credito al consumo – Abruzzo
(quote percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA (1)	Quota di famiglie con credito al consumo	
	2008	2012
Età		
Meno di 35 anni	36,6	16,9
35-44 anni	19,7	19,2
45-54 anni	26,4	22,0
55-64 anni	20,4	19,1
65 anni e oltre	5,7	5,1
Condizione lavorativa		
Lavoratore dipendente	25,7	28,0
Lavoratore autonomo	24,8	22,3
In altra condizione	10,1	4,3
Professionale		
di cui: <i>pensionato o</i>		
<i>ritirato dal lavoro</i>	9,0	6,7
Grado d'istruzione		
Senza titolo o licenza elementare	4,8	3,6
Medie inferiori	25,6	20,3
Medie superiori	25,2	19,5
Laurea o superiore	23,7	16,3
Numero componenti del nucleo familiare		
1	9,1	4,1
2	14,4	8,9
3	21,8	11,3
4	22,8	34,5
5 o più	35,4	18,2
Quartili di reddito		
I quartile	13,4	9,2
II quartile	15,1	16,0
III quartile	20,9	18,4
IV quartile	21,1	13,5
Totale	17,2	14,0

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Caratteristiche del capofamiglia.

**Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica
e tipologia di intermediario – Abruzzo**
(quote percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	37,8	37,4	33,0	29,8	27,2	24,5
Non finalizzato	62,2	62,6	67,0	70,2	72,8	75,5
- prestiti personali e altri prestiti n.f.	47,9	45,7	47,4	49,7	51,5	52,8
- carte di credito	6,7	7,1	6,6	6,0	5,5	5,5
- cessione del quinto dello stipendio	7,6	9,8	12,9	14,5	15,8	17,1
Tipo di intermediario						
Banche generaliste	33,9	34,7	35,4	35,4	31,8	31,2
Intermediari specializzati	66,1	65,3	64,6	64,6	68,2	68,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.041	61,7	3,4	27,0	7,9	2,1
Spesa c/capitale (3)	502	33,0	9,9	51,2	6,0	-5,5
Spesa totale	3.543	57,7	4,3	30,4	7,6	1,0
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	850.561	0,0	126	0,2	651
Province	68.446	-2,2	12	-3,3	52
Comuni	301.407	-0,5	56	-2,0	231
Totale	1.220.414	-0,3	193	-0,7	934
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>59.088.731</i>	<i>0,2</i>	<i>203</i>	<i>-1,0</i>	<i>996</i>
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,8	1,5	1,6	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	<i>19,4</i>	<i>16,3</i>	<i>13,7</i>	<i>21,4</i>	<i>20,6</i>	<i>18,2</i>	<i>26,9</i>	<i>26,4</i>	<i>24,0</i>
<i>Province</i>	<i>11,8</i>	<i>11,5</i>	<i>15,8</i>	<i>10,9</i>	<i>10,2</i>	<i>9,0</i>	<i>9,3</i>	<i>8,8</i>	<i>8,0</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>61,6</i>	<i>64,5</i>	<i>63,5</i>	<i>59,3</i>	<i>59,9</i>	<i>63,3</i>	<i>56,0</i>	<i>55,9</i>	<i>58,9</i>
<i>Altri enti</i>	<i>7,2</i>	<i>7,7</i>	<i>7,0</i>	<i>8,4</i>	<i>9,3</i>	<i>9,5</i>	<i>7,8</i>	<i>8,9</i>	<i>9,1</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Abruzzo			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	2.394	2.373	2.367	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.615	1.587	1.615	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	349	366	368	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	781	774	766	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	776	783	751	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	266	251	223	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	152	152	153	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	358	380	375	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-63	-63	-63	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.880	1.865	1.851	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Abruzzo	58,0	56,8	77,8	64,6
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni in Pdr	60,9	61,3	60,8	61,1

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Abruzzo (2)			Obiettivo Competitività (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	38	1,8	1,6	611	188,9	125,2
Acquisto o realizzazione di servizi	2.521	174,4	140,3	174.054	6.219,1	4.584,8
Concessione di incentivi a unità produttive	3.842	133,0	108,0	47.246	3.279,4	2.176,6
Concessione di contributi ad altri soggetti	11.540	65,4	51,3	348.438	1.791,5	1.295,1
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	386	97,0	67,2	4.350	3.400,9	1.494,2
Sottoscrizione iniziale o aumento di capitale sociale	0	0,0	0,0	21	723,0	708,0
Non disponibile	0	0,0	0,0	1	0,0	0,0
TOTALE	18.327	471,5	368,4	574.721	15.602,8	10.383,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Abruzzo FSE e POR Abruzzo FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle regioni che rientrano nell'obiettivo Competitività.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Abruzzo (2)			Obiettivo Competitività (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	1	0,0	0,0	2.421	624,9	325,8
Ambiente e prevenzione dei rischi	41	42,7	36,9	1.177	749,6	355,0
Attrazione culturale, naturale e turistica	84	16,6	7,2	1.316	789,5	408,9
Competitività per le imprese	713	63,8	60,4	7.568	826,0	706,6
Energia e efficienza energetica	316	30,7	27,8	4.193	1.052,8	616,9
Inclusione sociale	2.364	35,8	23,6	259.694	989,7	697,6
Istruzione	3.205	31,4	25,5	79.565	1.681,8	1.350,4
Occupazione e mobilità dei lavoratori	10.648	131,4	109,9	194.596	4.209,0	3.102,7
Rafforzamento capacità della PA	97	23,0	14,9	3.418	519,1	357,6
Ricerca e innovazione	572	72,0	53,4	13.208	2.753,0	1.834,2
Rinnovamento urbano e rurale	45	17,1	3,8	898	586,2	236,2
Servizi di cura infanzia e anziani	241	6,9	4,9	6.335	171,1	134,9
Trasporti e infrastrutture a rete	0	0,0	0,0	332	650,0	256,7
TOTALE	18.327	471,5	368,4	574.721	15.602,8	10.383,8

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Abruzzo FSE e POR Abruzzo FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle regioni che rientrano nell'obiettivo Competitività.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.703	2,6	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	71	0,7	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	48,9	-2,1	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	23,9	-8,6	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	445	14,9	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	40,1	11,7	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,0	10,2	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	2.906	2.743	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-3,7	-5,6	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	12,3	12,4	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	31,1	31,6	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	38,8	41,0	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	17,8	15,0	10,6	8,7	9,9	8,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	3.104	3.166	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-4,1	2,0	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Abruzzo						
Regione	174,0	174,0	10,4	184,4	52,0
di cui: <i>debiti sanitari</i>	174,0	174,0	-	-	174,0	49,1
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	10,4	10,4	2,9
Province (3)	4,4	4,4	24,3	20,0	28,7	8,1
Comuni	60,6	55,2	80,9	141,5	39,9
Totale	239,0	233,6	115,6	354,6	100,0
Regioni a Statuto Ordinario						
Regioni	10.861,1	10.530,8	1.602,9	12.464,0	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708,2	6.690,8	-	-	6.708,2	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518,2	518,2	2,6
Province (3)	49,4	34,1	1.105,7	1.055,3	1.155,1	5,9
Comuni	2.575,1	2.381,6	3.372,2	5.947,3	30,4
Totale	13.485,6	12.946,5	6.080,8	19.566,4	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it).

In Abruzzo sono state rilevate 113 imprese industriali, 33 dei servizi e 18 delle costruzioni.

Tavv. a27, a28; Figg. 2.3, 2.4, 2.5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanisti-

che, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, “House prices and housing wealth in Italy”, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia. Gli indici (*OMI* nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d’Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall’Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l’indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l’indice *I* per il periodo *t* e l’area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a8, a9

Commercio con l’estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell’aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all’esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l’utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.2a

Esportazioni dell’industria manifatturiera

I dati delle esportazioni manifatturiere per settore presentati nel grafico sono stati aggregati sulla base delle divisioni Ateco 2007 con i seguenti criteri: Agroalimentare = 1-3, 10-12; Moda = 13-15; Legno, carta e stampa = 16-18; Prodotti energetici = 19; Prodotti chimici e farmaceutici = 20, 21; Gomma, plastica e minerali non metalliferi = 22, 23; Metalli = 24, 25; Computer, apparecchi elettrici e macchinari = 26-28; Mezzi di trasporto = 29, 30; Altri prodotti manifatturieri = 31-34; Altri prodotti = restanti divisioni.

Fig. 1.2b

Operatori all’estero e presenze di operatori all’estero

L’introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l’obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l’archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell’ambito dell’UE. L’Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Tav. a10; Figg. 1.3, 1.4

Le imprese esportatrici e la crisi

L'Annuario delle industrie abruzzesi pubblicato dal CRESA contiene informazioni di tipo strutturale sull'intera popolazione delle imprese regionali del settore con almeno 10 addetti, tra le quali è incluso l'elenco dei paesi in cui le imprese dichiarano di indirizzare le proprie esportazioni. Informazioni ulteriori, non pubblicate ma disponibili presso gli archivi del CRESA, riguardano la quota di fatturato realizzata in Italia e all'estero.

Ai fini dell'analisi è stata considerata la versione dell'Annuario pubblicata nel 2009. Dati i tempi necessari per la raccolta ed elaborazione dei dati e la pubblicazione dei risultati, le informazioni contenute nell'annuario plausibilmente riflettono la situazione aziendale prevalente nell'anno precedente alla pubblicazione del volume.

Al fine di poter ottenere indicazioni sulla situazione economica e finanziaria delle imprese, il database fornito dal CRESA è stato integrato con le informazioni sui bilanci desumibili dagli archivi della Centrale dei bilanci-Cerved, che si riferiscono però alle sole società di capitali. Ciò ha determinato la fuoriuscita dal campione di circa il 17 per cento delle imprese presenti nell'Annuario CRESA. Un'ulteriore caduta della dimensione campionaria, pari a poco più del 10 per cento, è stata determinata dalla non perfetta coincidenza dei codici identificativi delle imprese tra i diversi archivi o dall'indisponibilità dei dati di bilancio richiesti ai fini delle analisi svolte.

Sono state definite esportatrici le imprese con quota di fatturato esportato superiore a un terzo. Tra le imprese del campione con esportazioni non nulle, poco più della metà presentava alla data considerata una quota di fatturato estero superiore a tale soglia.

Le imprese esportatrici rappresentano circa il 20 per cento delle imprese presenti nel campione; il 12,5 per cento delle imprese del campione ha dichiarato di esportare in un numero di paesi pari o inferiore a cinque, mentre una quota più contenuta (8,3 per cento) esporta in più di cinque paesi. In linea con le evidenze desumibili dalle statistiche aggregate, l'Unione europea rappresenta il principale mercato di sbocco per le aziende del campione. Poco meno di un quarto delle imprese ha dichiarato di esportare unicamente in paesi appartenenti alla UE, a cui si aggiunge il 44 per cento circa di imprese che indirizzavano nel 2009 le proprie vendite estere prevalentemente in questa area.

La dimensione delle imprese esportatrici appare sensibilmente più elevata rispetto a quella delle imprese operanti nel mercato nazionale. Le unità di dimensioni medio-grandi (almeno 120 addetti) rappresentano infatti poco meno del 30 per cento delle imprese esportatrici, a fronte del 6 per cento circa delle non esportatrici.

La tavola seguente riporta la numerosità del campione utilizzato nell'analisi, distintamente per le imprese esportatrici e non esportatrici.

Numerosità delle imprese per settore di attività economica						
<i>(unità)</i>						
	2008	2009	2010	2011	2012	Media 2008-12
Imprese esportatrici (1)	158	158	150	145	132	149
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	13	13	13	12	11	12
Industrie tessili e abbigliamento e articoli in pelle	22	24	20	18	18	20
Industria del legno e dell'arredamento, carta e stampa e altre manifatturiere	25	24	24	21	20	23
Fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici, gomma e materie plastiche	24	23	21	21	21	22
Fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	33	31	29	30	22	29
Fabbricazione di macchinari, prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	24	26	27	27	24	26
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	17	17	16	16	16	16
Imprese non esportatrici	590	598	592	564	493	567
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	49	51	51	49	46	49
Industrie tessili e abbigliamento e articoli in pelle	89	97	87	81	66	84
Industria del legno e dell'arredamento, carta e stampa e altre manifatturiere	93	92	95	89	75	89
Fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici, gomma e materie plastiche	46	43	45	43	42	44
Fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi	189	190	192	188	163	184
Fabbricazione di macchinari, prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	47	48	48	44	41	46
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	31	30	27	25	20	27
Altro e n.c.	46	47	47	45	40	45

Fonte: elaborazioni su dati CRESA e Cerved Group.
(1) Imprese con una quota di esportazioni maggiore di 1/3.

Tavv. a13, a14, a15, a16; Figg. 1.7, 1.8

Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi

Dati tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° Censimento dell'industria e dei servizi. Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alle tavv. a17, a18) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione

delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 1d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

Tavv. a17, a18

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale

I 4 cluster di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 cluster in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al cluster 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al cluster 2: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al cluster 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al cluster 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla Structural business statistics dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla Bundesagentur für Arbeit con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a13, a14, a15, a16)	Riclassificazione (tavv. a17-a18)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca
Manifattura		
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni
Servizi		
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa	Servizi a bassa intensità di

	intensità di conoscenza	conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi
U.99: organizzazioni e organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi

Tavv. a19, a20

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra: mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione; mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane; mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su Mercati, strategie e ostacoli alla competitività e Relazioni e strategie delle imprese italiane, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tav. a12; Fig. 1.6

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.486	207	36	798	470	1.318	2.729

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a27, a28; Figg. 2.3, 2.4, 2.6

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regiona-

li, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tav. a21; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tavv. a22, a23, a24

Indagine sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati e Indagine sull'inserimento professionale dei laureati

Le Indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tav. a25; Fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a29, a30, a31

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo

italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti a un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tav. a32

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota calcolata per la stessa area a livello nazionale; nella tavola a4 si considerano esclusivamente i dati forniti dagli atenei che hanno partecipato alla Valutazione sulla Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010 dell'ANVUR.

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie–Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia. Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 16 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3, a35, a37 aggiornate al 22 maggio 2014.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a33, a34, a38; Figg. 3.1, 3.2, 3.5, 3.7, 3.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalatici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata pre-stabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine

passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Fig. 3.6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL.S). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Abruzzo che rappresentano circa il 75 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e circa il 70 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansio-

ne, 0=sostanziale stabilità, 0,5=moderata contrazione, 1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, 0,5=moderato allentamento, 1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a35, a36, a37, a41; Figg. 3.4, 3.9

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. a42, a43

Il credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro: i prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche: la ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Indici di qualità: è stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni – sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore.

Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti a una data.

Indicatori micro: l'indagine Eu-Silc: il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statistica-

mente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tav. 3.3, a35

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto

beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. 3.4

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri una ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a38

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a39; Fig. 3.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni crediti-

zie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. 3.4, a40; Fig. 3.7

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Fig. 3.1

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Figg. 3.8, 3.9

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono “locali” le banche di piccole dimensioni (“piccole” o “minori” secondo la classificazione dimensionale della Banca d’Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce “Banche”) che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un’area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche “locali”: (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate “non locali”: (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un’analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell’attivo; (3) l’incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all’una o all’altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2013, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall’applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a44

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a47

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal d. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fatti-

specie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a48

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi

di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a49, a50

I progetti cofinanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti considerati sono quelli appartenenti al POR Abruzzo FSE 2007-2013 e al POR Abruzzo FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per l'obiettivo Competitività vengono calcolati includendo soltanto i POR relativi alle regioni facenti parte di tale area (incluse le Province autonome di Trento e Bolzano e la Sardegna).

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a51

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale

all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a52

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosectori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosectore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a53

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.